

ANALISI DEI COSTI D'USCITA

di Benjamin Zablocki

Un nuovo approccio allo studio scientifico del Lavaggio del Cervello.

INDICE

- **RIFORMULAZIONE DEL CONCETTO IN TERMINI DI COSTI DI USCITA**
- **VALIDITA' DEL CONCETTO**
- **PROVE A FAVORE DEL LAVAGGIO DEL CERVELLO**
- **CONFRONTO CON ALTRE IPOTESI**
- **DALL'IPOTESI ALLA TEORIA: RIMETTERE IL CERVELLO AL SUO POSTO**
- **CONCLUSIONI**

RIASSUNTO

Questa è la seconda di un articolo in due parti sul lavaggio del cervello. Nella prima parte, pubblicata sul primo numero di questa rivista, ho discusso la storia di questo concetto molto diffamato e ho cercato di liberarlo dalle sterili guerre culturali in cui era rimasto intrappolato. Ho offerto una definizione di lavaggio del cervello limitata e precisa allo scopo di renderlo un concetto utile per lo studio socio-psicologico della disaffiliazione da movimenti religiosi.

In questa seconda parte dell'articolo cerco di completare la sua riabilitazione trasformandolo da parola d'ordine ideologica a concetto attentamente definito, limitato e sociologicamente utile. Il

primo passo di questo processo è re-inquadrare il concetto come strumento di studio del problema trascurato della disaffiliazione religiosa, il che implica un reinquadramento teorico nel contesto della teoria dell'azione razionale, e un sostanziale reinquadramento nel contesto delle indagini su costi interiori ed esteriori dell'abbandono di una collettività religiosa. In contrasto con alcune delle più altisonanti affermazioni fatte a volte sul lavaggio del cervello come sola spiegazione del comportamento nelle sette religiose, sostengo invece la tesi che il lavaggio del cervello è solo uno dei fattori da esaminare per capire il fenomeno più generale dei costi di uscita come barriera ad una libera scelta religiosa.

Reinquadratolo in questo modo, proseguo quindi a stabilire la validità scientifica del concetto. Però un concetto potrebbe essere valido e ancora non essere molto utile se riferito ad eventi che accadono solo di rado. Quindi proseguirò con la presentazione di prove sull'esistenza di eventi che nei nuovi movimenti religiosi si ripetono abbastanza frequentemente, e per i quali l'ipotesi del lavaggio del cervello offre una possibile spiegazione. In seguito discuto quattro ipotesi alternative che tentano di spiegare gran parte degli stessi fenomeni e dimostrare che l'ipotesi del lavaggio del cervello non si adatta ad alcuna di loro. Nella sezione finale di questo documento proseguo con considerazioni su come andare oltre la mera plausibilità congetturale fino allo sviluppo di una teoria testabile. Punto ad alcuni indirizzi per la futura ricerca che possano alla fine permetterci di identificare il vero processo attraverso il quale il lavaggio del cervello determina significativamente e, a volte, aumenta in modo schiacciante il costo della disaffiliazione da organizzazioni religiose.

Desidero ringraziare Janja Lailich, Phillip Lucas, Thomas Robbins, e due anonimi recensori per i loro utili suggerimenti. L'autore dà il benvenuto ai commenti dei lettori che possono essere inviati al Department of Sociology, Rutgers University, 54 Joyce Kilmer Avenue, Piscataway, NJ 08854-8045 o via email a zablocki@durkheim.rutgers.edu

Il lavaggio del cervello **(1)** è un concetto socio-psicologico di grande importanza potenziale. La definizione 'lavaggio del cervello' è, come ha notato Joseph Agassi, una "metafora molto forte" per un tipo di influenza interpersonale molto potente **(2)**. All'interno del paradigma della scelta razionale generalmente si assume che le preferenze dell'individuo si formino durante la socializzazione dell'infanzia, e in seguito cambino molto lentamente, se cambiano. Si assume che l'influenza interpersonale lasci invariata nell'individuo la struttura di preferenza sottostante, cambiando solamente gli atteggiamenti che derivano da queste preferenze.

Il lavaggio del cervello è una importante eccezione teorica a questa regola, in quanto suppone la possibilità di un tipo di influenza che vada alla radice dell'identità e cambi la struttura stessa della preferenza.

Molti studiosi **(3)** negano addirittura l'esistenza del lavaggio del cervello, e considerano epistemologicamente disonesto il suo uso come concetto della scienza sociale. Altri **(4)** fanno pompose affermazioni usando spesso l'ipotesi del lavaggio del cervello per valutare letteralmente qualsiasi cosa relativa al comportamento umano in organizzazioni religiose ad alte pretese. Nessuno di questi approcci aiuta. Abbiamo bisogno di liberare da questi due estremi un concetto preciso e limitato di lavaggio del cervello, perché l'idea ha importanza teorica sia per capire le sette religiose **(5)** che per una generale teoria del sé e della socializzazione e risocializzazione umana. Quindi è importante che alla ricerca sull'ipotesi del lavaggio del cervello venga dato il tempo di svilupparsi, e il beneficio di un pubblico critico ma di mente aperta.

In questo documento cerco di gettare le basi per considerare il lavaggio del cervello come concetto scientifico sociale limitato e ben definito. Per farlo devo inizialmente fare tre assunzioni semplificative. Queste assunzioni restringeranno il dominio dei fenomeni che andrò a considerare, ma spero che conferiranno chiarezza alla mia esposizione.

Per prima cosa limiterò la discussione al lavaggio del cervello nei gruppi religiosi. Non perché, naturalmente, creda che il lavaggio del cervello sia un fenomeno intrinsecamente religioso, ma voglio attenermi a quanto visto con i miei stessi occhi. Il mio campo di ricerca è stato primariamente quello delle sette religiose, e la mia personale motivazione per la stesura di questo documento scaturisce dalla curiosità motivata dalla sorprendente analogia tra pratiche di

influenza che ho osservato in un certo numero di sette religiose contemporanee, e procedimenti d'influenza nei "centri rieducativi" cinesi descritti da Robert Lifton **(6)**. Non intendo sottintendere che nella religione in sé esista qualcosa che conduce in modo particolare al lavaggio del cervello, o che il lavaggio del cervello non possa essere rilevato in collettività politiche, psicoterapeutiche, militari o altrimenti totalitarie.

La mia seconda assunzione semplificativa ha a che fare con il carisma. Nonostante sembri che il lavaggio del cervello sia chiaramente associato all'esercizio dell'autorità carismatica, questa associazione è ingannevole e complessa. I meccanismi con cui si realizza il lavaggio del cervello saranno diversi a seconda che esista una relazione diretta faccia-a-faccia con il leader carismatico, una relazione con un leader carismatico assente [lontano] o una relazione con qualche tipo di carisma di stirpe o carisma d'ufficio. Queste distinzioni sono importanti ma non posso rendere loro giustizia considerando le finalità di questo documento. Quindi limiterò la mia discussione alle situazioni carismatiche più semplici. E si dà il caso che siano anche quelle che conosco meglio. Si tratta di situazioni in cui esiste una relazione faccia-a-faccia tra il soggetto e un leader carismatico vivente. Il compito di estendere questa discussione a situazioni carismatiche più complesse verrà lasciato a lavori futuri.

La mia terza assunzione esemplificativa sarà di definire il lavaggio del cervello, nella utile frase di Steve Kent, «come una tecnica per trattenere membri, non per ottenere membri» **(7)**. Metaforicamente parlando, possiamo pensare che un culto abbia potenzialmente tre distinti strumenti per la gestione del personale. Ha un magnete per attrarre reclute e attirarle all'interno (funzione di procurare). Ha un cacciavite per introdurre ogni membro, in modo tranquillo ma fermo, in una destinata nicchia (funzione del conservare). Ha un martello per colpire ogni membro, la cui nicchia si sia logorata, e rimetterlo al suo posto (quella che possiamo chiamare la funzione del trattenere) **(8)**. Nella pratica i confini che separano queste funzioni sono indistinti. Per esempio, parte della funzione dell'ottenere può essere l'iniziare a discutere possibili nicchie con l'eventuale membro. E parte della funzione del trattenere può essere minacciare un membro che sia divenuto recalcitrante di rivelare segreti registrati durante le confessioni ottenute come parte della funzione del conservare. Tuttavia può non esistere alcun valore scientifico nel confondere questi tre strumenti o funzioni. Questo documento ignorerà pertanto il magnete e il martello in modo da concentrarsi completamente sul cacciavite.

RIFORMULAZIONE DEL CONCETTO IN TERMINI DI COSTI DI USCITA

Affiliazione e disaffiliazione

La teoria della scelta razionale ha dato contributi significativi alla comprensione delle dinamiche dell'affiliazione religiosa in condizioni sociali che permettano libertà di scelta religiosa.

I mercati religiosi sono modellati come scenari in cui imprenditori religiosi (chiese, sette, culti, denominazioni e predicatori individuali carismatici) competono tra loro per l'affiliazione di "consumatori" religiosi. La discussione di James Coleman sulla costruzione sociale dell'ardore **(9)** e il modello di Lawrence Iannaccone della religione come «un club buono che esibisce ritorni positivi alla folla partecipante» **(10)** sono due importanti esempi di avanzamenti teorici fatti in questo campo.

Sorprendentemente, a confronto è stata data poca attenzione al modello di scelta razionale della disaffiliazione dai gruppi religiosi. È interessante notare come Stark e Bainbridge, nella loro teoria generale d'apertura sulla religione **(11)**, non menzionino addirittura l'argomento della disaffiliazione dai gruppi religiosi. È sorprendente perché lo stesso processo deduttivo che ci porta a prevedere che i gruppi religiosi si faranno feroce concorrenza per preziosi consumatori, ci porta anche a prevedere che lotteranno ferocemente per mantenere la lealtà dei consumatori, una volta che questi siano stati catturati. Anche se in un libero mercato religioso la capacità di prevenire la disaffiliazione è chiaramente limitata da leggi e abitudini, questa capacità non è

assolutamente inesistente. Studi sul comportamento religioso dei Neri Americani nel sud rurale **(12)** hanno mostrato fino a che punto i vincoli sociali possono limitare la libertà di scelta individuale anche in condizioni di mercato religioso formalmente libero. Questi studi non trattano direttamente l'abbandono di collettività religiose. Si può tuttavia assumere che gli stessi vincoli a volte si applichino all'uscita.

Chiunque abbia provato a lasciare un club librario o musicale per corrispondenza sa che, anche nel più libero dei mercati, al bravo imprenditore è possibile strutturare l'impresa in modo che entrare sia più facile che uscire. Questi club hanno facciate lusinghiere che conferiscono immediata gratificazione senza spesa. Condizioni e obblighi che entreranno in gioco successivamente sono scritte in caratteri molti piccoli. Spesso esistono condizioni che rendono difficile l'uscita al cliente insoddisfatto. Queste condizioni sono al limite della pratica etica. Da una parte, compratore avvisato. Dall'altra, se cambiamo lo scenario da un club librario allo spacciatore di crack del quartiere che distribuisce campioni gratuiti del suo prodotto, potremmo scoprire a volte la gente dovrebbe essere protetta dalle conseguenze dell'assuefazione a comportamenti impulsivi razionalmente edonici.

In merito ai gruppi religiosi totalitari, a causa del loro isolamento relazionale e degli intensi investimenti psicologici a volte richiesti, sto ipotizzando che i costi di uscita potrebbero a volte essere manipolati al punto in cui diventano molto maggiori di quelli imposti dai club di libri.

Cambiamento di Religione, Costi di uscita e Costi di Uscita Manipolati

Il lavoro di Shand **(13)** e altri ha dimostrato che il cambiamento di religione è l'eccezione piuttosto che la regola, e che credenze, pratiche e lealtà religiose sono notevolmente stabili nel corso della vita, in special modo dopo i vent'anni. Inoltre la maggior parte dei cambiamenti, quando avvengono, hanno poco a che fare con la lotta per le anime. Come Hoge, Hadaway, Roof e altri hanno dimostrato, argomenti più "terra terra" come la stabilità matrimoniale o del vicinato e la mobilità geografica spiegano la maggior parte dei casi di cambiamento di religione **(14)**.

I modelli di scelta razionale hanno comunque avuto un certo successo nello spiegare quella parte di cambiamenti di religione spinti dalla convinzione. I modelli di capitale umano e mobilitazione delle risorse **(15)** sono stati di grandissimo aiuto nell'applicare concetti di mercato alla spiegazione di decisioni di affiliazione, e il loro effetto sulla concorrenza per la divisione del mercato religioso.

Ma la ricerca più recente sui vincoli **(16)** ha dimostrato che questi modelli necessitano di correzioni a causa dell'ingenuo assunto che i consumatori di religione entrano nel mercato senza altri vincoli che i loro stessi desideri e smanie. Reti relazionali e dipendenza da religioni specifiche come sistemi di sostegno alla vita agiscono in modo potente per limitare la libertà di scelta nelle decisioni di cambiamento. In questo documento mi baso sulle formulazioni di Ellison e Sherkat, ma porto l'indagine in una direzione diversa concentrandomi sulla disaffiliazione piuttosto che sul comportamento religioso privato.

L'analisi dei costi di uscita può essere definita come lo studio sistematico di tutti i disincentivi a lasciare volontariamente la collettività. Chiaramente esistono molti tipi di costi di uscita che spaziano dalle penali economiche agli obblighi relazionali, a vari tipi di dipendenze cognitive ed emotive. È importante sottolineare che l'analisi dei costi di uscita non tratta in modo particolare il processo di uscita o i successivi passi del coinvolgimento della persona con la collettività religiosa. Al contrario, l'analisi dei costi di uscita tratta primariamente il paradosso del sentirsi intrappolato in quella che nominalmente è un'associazione volontaria. Non chiede "perché se ne vanno" ma piuttosto "Che cosa impedisce loro di andarsene".

La mia intenzione finale è identificare tutti i vari tipi di costi di uscita imposti dalle collettività religiose su membri che potrebbero altrimenti scegliere di andarsene. In questo documento mi concentro comunque su un particolare tipo di costo di uscita, cioè quello che deriva dalla

manipolazione deliberata dei membri da parte di leaders carismatici.

Il problema del lavaggio del cervello è: esistono condizioni in base alle quali i membri di organizzazioni religiose possano essere sistematicamente risocializzati per divenire agenti schierabili di quell'organizzazione, con forti e interiorizzati disincentivi ad andarsene?

Quali fatti necessitano di una spiegazione?

Molta dell'acrimonia che circonda il dibattito sulla validità del lavaggio del cervello come concetto scientifico è rintracciabile nel fatto che molti che hanno discusso il concetto per spiegare comportamenti osservabili, l'hanno fatto usando definizioni su basi culturali **(17)**, piuttosto che definizioni legate direttamente alle prove. E questo è diventato un vicolo cieco. Senza accordo sui comportamenti per cui si ricercano spiegazioni, come potremo mai trovare criteri per determinare oggettivamente quali concetti siano utili alla costruzione delle spiegazioni?

Fortunatamente (e sorprendentemente, alla luce di quanta controversia circonda il soggetto del lavaggio del cervello), tra gli studiosi esiste un alto grado di consenso **(18)** su questo elementare livello di descrizione comportamentale.

Cominciamo quindi specificando semplicemente quali fatti comportamentali sconcertanti necessitino un chiarimento. Questi fatti comportamentali includono una sequenza di eventi che si protraggono spesso per un considerevole numero di anni. Questa sequenza, visibile e relativamente non ambigua, è composta da (fino a) cinque gradini: (1) affiliazione; (2) modifica dello stile di vita; (3) disaffiliazione; (4) disincanto e (5) (in)consistenza temporale. Si osservano persone affiliarsi a certi gruppi religiosi ad alte pretese. L'affiliazione è presto seguita da un netto e improvviso rifiuto di relazioni e ruoli precedenti, e dalla loro sostituzione con ruoli e relazioni ordinate dal gruppo; il rifiuto si manifesta con un cambiamento drammatico dello stile di vita, che spesso gli esterni al gruppo etichettano come deviante. Le persone possono rimanere affiliate a questo tipo di gruppi per periodi di tempo largamente variabili, che spaziano da una vita intera a meno di 24 ore. Dopo qualche tempo (per alcuni ma non per tutti) avviene la disaffiliazione.

Con l'andare del tempo tra chi si disaffilia una certa percentuale inizia a lamentare che le azioni compiute durante l'associazione al gruppo vengono percepite come egodistoniche (cioè altamente estranee ai valori correnti propri della persona, e ai valori mantenuti prima dell'affiliazione, come ora li ricordano). Senza dare giudizi di valore sulla veridicità di queste lamentele, riferiamoci a questo gradino del processo comportamentale come a *disincanto*. Si dovrebbe notare come questo disincanto a volte avvenga prima della disaffiliazione, piuttosto che dopo. Tra chi esprime disincanto, alcuni accusano la collettività religiosa di manipolazione. Infine alcuni tra coloro che incolpano la collettività continuano a farlo in modo coerente per tutta la vita, laddove esiste almeno la possibilità logica che altri, se osservati per un periodo sufficiente di tempo, ritratteranno (mostreranno incoerenza). Qui uso il termine *ritrattazione* per intendere una iniziale accusa di essere stato sottoposto a lavaggio del cervello seguita da una successivamente ammissione che in realtà il fatto non è mai avvenuto.

Per gli scopi di questo documento immagino ci troviamo tutti d'accordo che questi sono i fatti comportamentali che necessitano una spiegazione. Per poter stabilire un campo di gioco uniforme valuterò il lavaggio del cervello, così come le ipotesi rivali, unicamente in termini di capacità di dare una spiegazione a questi comportamenti di cui tutti noi ammettiamo l'esistenza, e che necessitano di spiegazione.

Una Definizione di Lavaggio del Cervello

Il lavaggio del cervello può essere definito come una serie di transazioni tra una collettività governata in modo carismatico e un agente isolato della collettività, allo scopo di trasformare questo agente in agente schierabile. Nella terminologia che sto usando esistono tre livelli di affiliazione a questo tipo di collettività: reclute, agenti e agenti schierabili. La recluta è chi sta considerando l'affiliazione al gruppo, e forse viene corteggiato dal gruppo. L'agente è chi si è già impegnato a diventare membro del gruppo e accetta i suoi obiettivi. L'agente schierabile è chi ha interiorizzato il gruppo e i suoi obiettivi al punto che ci si aspetta con forte probabilità che agisca in modo da realizzare quegli obiettivi anche quando è libero da sorveglianza diretta, e anche quando quegli obiettivi vanno in senso contrario agli obiettivi individuali personali.

Il target del lavaggio del cervello è sempre un individuo già all'interno del gruppo. Il concetto di lavaggio del cervello non è utile per spiegare come le reclute vengono trasformate in membri ordinari. Inoltre il target di influenza è sempre un individuo isolato. Anche quando una coppia sposata e molto unita entra in un culto in qualità di famiglia, ad un certo punto il processo del lavaggio del cervello separa i due psicologicamente, anche se non sempre li separa fisicamente. Ogni individuo viene portato separatamente attraverso un processo di modificazione delle preferenze sostenuto da una visione del mondo legittimata carismaticamente e interiormente coerente.

Alcune persone possono essere più suscettibili di altre al lavaggio del cervello (e una data persona può essere più suscettibile in certi periodi della vita che in altri). Comunque il modello di lavaggio del cervello non si concentra primariamente sulle caratteristiche del soggetto. L'assunto è che molti tipi diversi di persone possano, con sufficiente sforzo, essere sottoposti a lavaggio del cervello.

Dal momento che il lavaggio del cervello è un fenomeno di influenza socio-psicologica, una più completa definizione del termine deve comprendere una descrizione di condizioni strutturali prerequisite in cui possa avvenire il processo di interazione che di fatto produce l'influenza, e gli effetti che l'influenza ha sia sul soggetto individuale che sulla collettività.

Prerequisiti Strutturali

Il lavaggio del cervello è sempre stato un fenomeno statisticamente raro perché la maggior parte delle situazioni sociali non tendono al suo verificarsi. Il modello di lavaggio del cervello, come sviluppato da Robert Lifton, richiede che avvenga all'interno di una struttura di controllo sociale complessa e costosa. Questo sistema mostra otto caratteristiche osservabili di totalitarismo **(19)**. Si tratta di controllo del milieu, manipolazione mistica, richiesta di purezza, culto della confessione, scienza sacra, linguaggio caricato, dottrina più importante della persona e dispensazione dell'esistenza.

Il totalitarismo ideologico è un terreno efficace per gli agenti schierabili. Ciò che lo rende tale è l'assenza di un sistema di riferimento esterno con cui valutare criticamente le conseguenze dell'influenza carismatica **(20)**. Il totalitarismo non è un prodotto disfunzionale collaterale di menti rigide. Può essere un modo razionalmente ottimale per strutturare le credenze e produrre obbedienza carismatica che, una volta raggiunta, darà qualcosa di simile ad uno status personale avviluppante.

Caratteristiche distintive del totalitarismo ideologico sono: (1) assenza di aree anche minime di privacy personale esenti da valutazione ideologica; e (2) assenza di peccati veniali in modo che ogni peccato diventi un peccato mortale. Queste caratteristiche, se a prima vista sembrano bizzarre, hanno una chiara funzione nel ridurre le defezioni tra gli agenti schierabili.

Probabilmente, perché avvenga il lavaggio del cervello, non è necessario avere ognuna delle otto caratteristiche strutturali del totalitarismo ideologico di Lifton, ma tanto più vicino una

collettività religiosa arriva a concretizzare un sistema di controllo sociale caratterizzato da questi otto elementi strutturali, quanto più facilmente potrà avvenire il lavaggio del cervello.

Processo di Interazione

Per determinare queste modificazioni nel contesto di un tale sistema sociale totalitario è necessario un processo di influenza. Questo processo di influenza è una sequenza manipolativa **(21)** di eventi orchestrati che, per un periodo di tempo prolungato, mettono in evidenza l'alternanza tra assalto psicologico e indulgenza; cicli periodici di confessioni, rifiuto della confessione, e riconfessione; ripetizioni ritualizzate di attività tabù atte a desensibilizzare il soggetto sulla loro reale importanza. Il processo porta il soggetto attraverso tre stadi sequenziali: (1) il processo di smantellamento (estirpazione) in cui le vecchie strutture di valori e preferenze vengono rimosse; (2) identificazione, in cui il soggetto cerca di divenire il più possibile simile agli altri membri del culto; e (3) morte simbolica e rinascita, in cui il soggetto interiorizza la nuova struttura di preferenze e valori **(22)**. Lifton ha sostenuto la tesi che, attraverso questi stadi, la risocializzazione è stimolata primariamente dalla fluttuazione costante tra assalto e clemenza e ripetuti cicli di confessione, rieducazione e raffinamento della confessione **(23)**.

Effetti

Il risultato di questo processo, quando ha successo, è rendere l'individuo un agente schierabile dell'autorità carismatica. Non si tratta di mera dedizione, ma di una forma di dedizione che non dipende dalla continua sorveglianza del gruppo. Una prospettiva di scelta razionale del modello di lavaggio del cervello immagina questo processo come una fondamentale ristrutturazione del sé attraverso una riorganizzazione delle preferenze.

Stiamo parlando di cambiamenti a livello profondo, sebbene non necessariamente permanenti. Lifton offre l'ipotesi che, nei culti religiosi, l'intenso controllo del milieu può contribuire a un cambiamento drammatico dell'identità che chiamo "raddoppio": la formazione di un secondo sé che vive fianco a fianco con il precedente, spesso per un lasso di tempo considerevole **(24)**.

Questo "raddoppio" o creazione di un sé ombra è qualcosa che ho osservato spesso, ma non posso fingere di capirlo ad un livello più alto della metafora. Il problema di capire ciò che avviene esattamente all'individuo sottoposto a queste condizioni è una delle maggiori sfide della futura ricerca sul lavaggio del cervello. Offrirò la mia teoria congetturale su questa questione nell'ultima sezione di questo documento.

La Validità Epistemologica del Concetto

Non tutti i concetti che possono essere definiti sono scientificamente validi. Un concetto, per essere valido, dovrebbe anche soddisfare i tre seguenti criteri. Il suo uso, nella costruzione della teoria, deve far derivare asserzioni sul comportamento osservabile che siano potenzialmente falsificabili. Se tutto va bene convergerà con concetti simili correntemente in uso in altre aree della sociologia e della scienza comportamentale. E alla fine devono esistere mezzi per distinguerlo da altri concetti che derivano da teorie concorrenti. Fino a che punto il concetto di lavaggio del cervello incontra questi criteri?

Falsificabilità

Come molti concetti scientifici, il lavaggio del cervello non è un processo direttamente osservabile. Non si può osservare la schierabilità. Non si può osservare una preferenza. Quindi potremmo concludere che il lavaggio del cervello "non incontra gli standard centrali dell'epistemologia positivista logica, il criterio di verificabilità del significato" **(25)**.

Tuttavia si può dire lo stesso per la maggior parte dei concetti oggi usati nell'ambito delle scienze sociali. Anche nelle scienze fisiche è giusto assumere che nessuno ha mai osservato la gravità o un quanto di energia. Ciononostante questi concetti sono considerati validi in virtù delle previsioni che ci permettono di fare sul futuro stato dell'osservabile. Se i valori osservabili non incontrano quelli previsti dalla teoria, la teoria è in questo modo considerata indirettamente falsificata.

Le affermazioni empiriche implicite nell'ipotesi di lavaggio del cervello sicuramente soddisfano questo più generale criterio di falsificabilità. Prendendo per primo il più semplice, se un numero significativo di apostati non avesse mai lamentato lavaggio del cervello questa, da sola, sarebbe una ragione sufficiente per considerare provata falsa la teoria. Uguale sarebbe il caso in cui tutti o quasi tutti coloro che l'hanno lamentato avessero successivamente ritrattato. Ad un macro livello, l'ipotesi del lavaggio del cervello implica l'esistenza di certe procedure di socializzazione (confessioni forzate e periodi alternanti di clemenza e severità, per esempio). Sebbene l'osservazione di queste procedure nei gruppi religiosi certamente non sia prova dell'esistenza del lavaggio del cervello, la mancanza di osservazione di tali procedure in ogni collettività religiosa sarebbe di nuovo una condizione sufficiente per dichiarare falsa l'ipotesi.

Considerato che l'attuale stato di prova ci permette di testare l'ipotesi del lavaggio del cervello in virtù di questi criteri, potremmo concludere che soddisfa almeno questo requisito epistemologico fondamentale - il potenziale di falsificabilità.

Validità Convergente

I movimenti religiosi non sono l'unico contesto sociale in cui può avvenire una risocializzazione profonda e manipolativa. Carceri, ospedali mentali, istituti di rieducazione politica, campi di concentramento, situazioni in cui si è ostaggi di qualcuno, matrimoni basati sull'abuso e anche certe situazioni di laboratorio condividono queste caratteristiche. È ragionevole chiedersi fino a che punto il lavaggio del cervello in istituzioni religiose converga nei concetti usati per spiegare i cambiamenti comportamentali che avvengono in questi diversi contesti. La dimostrazione di questa convergenza non dimostra in sé la verità di queste teorie. Anche le false teorie possono convergere. La convergenza dimostra semplicemente che un certo numero di spiegazioni teoriche scaturite da un certo numero di discipline diverse abbaiano tutte nella direzione dello stesso albero, indipendentemente dal fatto che alla fine l'albero abbia o no frutti.

Un esame della letteratura relativa a criminologia, salute mentale, sociologia della famiglia, ricerche sulla memoria e psicologia sociale sperimentale fornisce prove che le teorie generate in questi vari campi stanno abbaiano verso un albero che sembra vistosamente simile all'albero del lavaggio del cervello. In criminologia, lo studio di situazioni in cui esiste un ostaggio ha costruito una ipotesi conosciuta come Sindrome di Stoccolma **(26)**, cioè il riguardo positivo, inaspettato e reciproco, che spesso si sviluppa tra prigioniero e carceriere. Le descrizioni della Sindrome di Stoccolma sono omologhe alle descrizioni dei primi due livelli del lavaggio del cervello, eliminazione ed identificazione. Nel campo della salute mentale, il lavoro di Frank **(27)** ha mostrato fino a che punto la psicoterapia prolungata spesso ricordi il tipo di processo di risocializzazione di cui stiamo discutendo. Ricerche della sociologia della famiglia sulla sindrome della moglie maltrattata **(28)** hanno altresì dimostrato paralleli interessanti. Due importanti scoperte sperimentali uscite da questa letteratura sono degne di particolare nota. Una indica che non esiste un profilo singolo di personalità che renda una donna vulnerabile a questa sindrome. Come ho supposto per il lavaggio del cervello, l'aiuto a prevedere questo fenomeno si basa su fattori situazionali e relazionali piuttosto che predisposizionali. Una seconda importante scoperta è che i costi di uscita previsti per una moglie maltrattata non sembrano essere fortemente correlati al suo giudizio del pericolo di tentata evasione. In molti casi i cambiamenti

del concetto di sé rendono insopportabile anche il solo pensiero di vivere lontano da chi abusa di lei.

La ricerca della Loftus e dei suoi colleghi (29) sulla sindrome della falsa memoria dimostrano quanto, in stato di suggestione, le opinioni sulla nostra stessa realtà possano essere malleabili. Tutto questo fornisce un importante indizio su come il lavaggio del cervello potrebbe funzionare. E per concludere, la ricerca sperimentale in psicologia sociale fatta da Asch, Zimbardo, Milgram e molti altri (30) ben converge con molte tessere specifiche del puzzle del lavaggio del cervello.

Validità Discriminante

Penso che molti studiosi diffidenti all'idea di prendere sul serio il lavaggio del cervello come concetto basino le loro riserve più su problemi di validità discriminante che su falsificabilità o validità convergente. I problemi della validità discriminante emergono quando si possono usare due o più concetti diversi per spiegare le stesse scoperte empiriche. In assenza di una qualche divergenza nella previsione non esiste modo pratico per determinare il motivo per cui dovremmo preferire una o l'altra. Il concetto psicologico di equilibrio cognitivo, il concetto psicoanalitico di proiezione, e il concetto psico-sociologico di lavaggio del cervello sono tutti equamente in grado di generare racconti che presuppongono alti costi di uscita, e quindi pongono potenzialmente un problema di questo tipo nell'analisi di racconti che lamentano risocializzazione manipolativa nei gruppi religiosi (31).

Per vedere il motivo immaginiamo che Larry, Curly e Moe siano tutti entrati in una setta, ci siano rimasti per qualche tempo, abbiano sperimentato disillusione e se ne siano andati. Ognuno di loro afferma che i costi dell'abbandono sono stati di origine manipolativa ed eccezionalmente alti. Per Larry si è trattato di un equilibrio cognitivo. Aveva mantenuto affetto per i suoi correligionari dopo che la fede in quella religione era scomparsa. La religione è questione sia di credenza che di appartenenza. I costi di uscita di Larry sono reali, ma sono dovuti al dolore per aver dovuto troncare l'affiliazione dopo la cessazione della credenza. La teoria dell'equilibrio cognitivo prevederebbe l'affermazione di non aver mai creduto, una volta cessata l'affiliazione.

Per Curly si è trattato di un processo di proiezione. Curly ha incontrato la setta ed ha avuto una esperienza di conversione genuina, non manipolativa, che l'ha portato a comportarsi in un modo molto diverso dalle sue vecchie preferenze. Ma, naturalmente, per alcune persone la conversione (sincera) è temporanea. La conversione di Curly è durata qualche anno e poi si è dissolta. Ben presto è tornato al suo sé pre-culto. E' arrabbiato per ciò che gli anni persi investiti nella setta ora rappresentano. Piuttosto che accettare la sua personale responsabilità nell'"errore", ha adottato la difesa ego di proiettare la causa della conversione sul leader carismatico del culto. La sua proiezione l'ha portato ad affermare (e a credere) falsamente che questo leader gli aveva lavato il cervello.

Per concludere l'esperienza di Moe è stata di vero lavaggio del cervello. La setta l'ha portato attraverso la serie di gradini definiti descritti in precedenza, culminati nella percezione di rinascita che ha creato in Moe un sé ombra imbevuto dell'ideologia del culto. La domanda si pone quindi in questi termini: se confrontiamo questi tre signori dopo la disaffiliazione, senza conoscerne i nomi, possiamo stabilire chi è Moe? Ora il problema per stabilire una validità discriminante diventa quello di specificare una serie di regole che ci permetteranno di determinare se un nuovo caso deve essere interpretato come equilibrio cognitivo, proiezione o lavaggio del cervello.

Questo compito è più difficile di quanto possa sembrare. Non sono stato in grado di scoprire un solo singolo test che faccia una discriminazione affidabile tra i tre fenomeni. L'applicazione di test multipli può tuttavia realizzarla spesso. Supponiamo che Larry fallisca il Test A mentre Curly e Moe lo passano, e che Curly fallisca il Test B mentre Larry e Moe lo passano. Ne consegue che solo la persona che passa entrambi i tests è stata sottoposta a lavaggio del cervello. Nella mia ricerca ho scoperto che i due test che funzionano meglio a questo scopo sono quelli che chiamo "test del sogno di riconciliazione" e "test della colpa residua". Per superare il primo

l'individuo deve mostrare un sogno di contatto con il leader carismatico - sia faccia a faccia, che al telefono o anche solo guardandolo in un nastro video. Secondo la mia esperienza Larry di solito fallisce il test, mentre Curly e Moe lo superano. Il secondo test deve mostrare un senso di colpa condivisa, o di responsabilità per le convizioni e le relazioni precedentemente mantenute. Non è che l'individuo ritenga sé stesso interamente da condannare, ma c'è il riconoscimento che si è stati, in parte, complici del processo. Secondo la mia esperienza, Curly di solito fallisce il test mentre Larry e Moe solitamente lo superano. Nonostante questo test non sia a prova di pazzo, sarei titubante a classificare chiunque non superi entrambi questi tests come vittima di lavaggio del cervello. Naturalmente spesso esistono metodi migliori per discriminare tra questi tre processi. Quando chi risponde è affidabile in fatto di dichiarazioni veritiere, chiedergli dettagli sui gradini specifici del presunto lavaggio del cervello può essere il sistema più diretto. Inoltre possiamo scoprire che chi sta semplicemente risolvendo uno squilibrio cognitivo vive periodi di disincanto molto più brevi di chi è stato sottoposto a lavaggio del cervello. Non sto discutendo sul fatto che distinguere tra questi tre processi sia facile, ma sul fatto che è possibile; non in modo infallibile ma con un certo grado di affidabilità.

Sulla base di quanto finora detto concludo che ora abbiamo stabilito che il lavaggio del cervello non solo è un concetto ben definito, ma è anche scientificamente valido. Rimane da determinare quanto sia utile. Per farlo dobbiamo spostarci, nelle prossime due sezioni di questo documento, dal concetto all'ipotesi e infine, nella sezione quinta e finale, dall'ipotesi alla teoria. I requisiti per la vitalità dell'ipotesi sono più deboli di quelli richiesti per la teoria. Una ipotesi non necessita di essere testabile. Semplicemente deve raccontare una storia in cui si possa incastrare una spiegazione per certi elementi. E quella storia deve essere convincente. Deve essere plausibile almeno quanto altre storie concorrenti che raccontano gli stessi eventi. Quindi spostiamoci ora ad esaminare la prova per cui ritengo che la "storia" che usa il concetto di lavaggio del cervello per spiegare certi eventi religiosi è una storia plausibile.

Gli scienziati sociali che cercano di smontare l'ipotesi del lavaggio del cervello hanno spesso parlato in modo da lasciare a intendere che sia stata già fatta approfondita ricerca sul comportamento degli affiliati ai culti, e che esistono conclusioni definitive già formate. E, in effetti, negli ultimi dieci anni si è pubblicato molto sui culti. Un più attento esame di questa grande quantità di scritti mostra comunque che si basano su un corpo striminzito di ricerca empirica. La ricerca migliore consiste in monografie etnografiche su singoli culti **(32)**, e tutto è ancora da sintetizzare. I pochi studi epidemiologici o altrimenti comparativi e quantitativi **(33)** si basano spesso su campioni piccoli e non rappresentativi.

Il lavoro di Stuart Wright, che è tra i più accurati nel suo genere, mostra come anche gli studi migliori possano condurre a risultati devianti. In una delle sue più importanti domande, intese a testare il grado in cui gli ex membri di culti pensano di essere stati sottoposti a lavaggio del cervello, ha posto il seguente quesito: «Quando pensi al tuo passato di membro come ti senti: 1. Indifferente 2. Arrabbiato 3. Ingannato/sottoposto a lavaggio del cervello 4. Più saggio a seguito dell'esperienza». Chiaramente mescolare nella stessa categoria di risposte lavaggio del cervello e imbroglio dimostra una malcomprensione del concetto di lavaggio del cervello, esattamente come la supposizione che escluda sia il sentimento di rabbia o anche il sentirsi più saggio dopo l'esperienza.

La domanda se il lavaggio del cervello è un fenomeno che riguarda tutti o nessuno è un'altra zona di confusione. Spesso si suppone che la dimostrazione che non tutti i membri di culto sono stati vittima di lavaggio del cervello sia equivalente a provare che nessuno lo è stato.

Ma perché dovrebbe essere così automatico? Anche Mao stesso non ha mai provato a lavare il cervello a tutti i cinesi. Perché avrebbe dovuto? Nessun leader ha bisogno di così tanti agenti schierabili. La giusta domanda da fare non è se tutti i Moonies sono stati sottoposti a lavaggio del cervello, ma se qualche Moonie lo è stato.

Il turnover (rotazione) dei membri

Il tasso di turnover globale dei membri non può dirci alcunché su presenza o assenza di lavaggio del cervello. Per vederne la ragione è sufficiente fare il seguente esperimento: immaginate una terra straniera con molte città fortificate. Come straniero non potete entrare in nessuna di queste città, ma dovete rimanere alle porte e osservare chi entra ed esce. È risaputo che la metà delle città permette di entrare e uscire liberamente. L'altra metà permette di entrare liberamente, ma impone un pedaggio di 10.000 dollari a chiunque voglia uscirne. Il problema consiste nel determinare, stando semplicemente sulla porta e osservando l'andirivieni, quali città impongono costi d'uscita e quali no. Una piccola riflessione dimostrerà che non c'è modo di farlo basandosi semplicemente su statistiche di turnover globale. Ma, visto che abbiamo definito il lavaggio del cervello come una forma di costo d'uscita imposto, ne consegue che questi dati, se non possono dirci nulla sui costi d'uscita in generale, a maggior ragione non possono dirci nulla su una classe speciale di costi d'uscita.

I dati sulla popolazione in sé sono intrinsecamente incapaci di distinguere i gruppi che impongono costi d'uscita da quelli che non lo fanno.

Un fraintendimento comune sui dati del turnover nei culti scaturisce dalla confusione tra efficienza ed efficacia del lavaggio del cervello. Barker (34) e altri hanno discusso sul fatto che, in considerazione del fatto che poche reclute diventano poi membri della setta, il processo di risocializzazione non è irresistibile e quindi non si può trattare di lavaggio del cervello. Ma l'ipotesi di lavaggio del cervello non dice che funzionerà su tutti, e non dice quante reclute diverranno agenti. In realtà l'efficienza del lavaggio del cervello, che diviene operativa forse come quantità presunta di agenti schierabili ogni 100 agenti del culto, è un parametro sconosciuto (ma che si può scoprire) di ogni sistema di lavaggio del cervello, e può essere piuttosto basso. Perché il sistema si autoalimenti, la quantità deve solo produrre sufficiente capitale sociale per compensare le risorse richieste a mantenere in atto il processo. Nulla nell'ipotesi di lavaggio del cervello è incoerente con la conclusione di rapido turnover nelle comunità religiose. L'argomentazione secondo cui i culti non possono impegnarsi nel lavaggio del cervello a causa dei tanti abbandoni non ha più senso del fatto che le università non possono impegnarsi nell'istruzione a causa dei tanti abbandoni.

Non ne consegue perciò che i dati sul turnover della popolazione sono inutili per lo studio del lavaggio del cervello. Quando ci spostiamo dai tassi globali ai modelli basati su uscita-permanenza individuali troviamo di un certo valore sapere se il turnover dei membri obbedisce ad un modello termodinamico (probabilità di uscita indipendente dal tempo di permanenza), un modello di sazietà (probabilità di uscita direttamente dipendente dal tempo di permanenza) o un modello di dedizione (probabilità di uscita inversamente dipendente al tempo di permanenza). Dei tre modelli solamente il turnover della dedizione è compatibile con una affermazione di lavaggio del cervello. L'osservazione del turnover termodinamico o da sazietà è motivo di rifiuto dell'ipotesi di lavaggio del cervello.

Tuttavia quando sopra è di poca utilità, perché i pochi studi condotti su uscita-permanenza dimostrano un turnover termodinamico durante i primi anni di appartenenza (35) e successivamente un turnover da dedizione (36). Nonostante il turnover da dedizione sia compatibile con l'ipotesi del lavaggio del cervello, è anche compatibile con tutte le altre ipotesi concorrenti.

Osservazione Etnografica

L'osservazione etnografica diretta dei meccanismi del lavaggio del cervello ha valore in qualche modo superiore. Un osservatore può spesso determinare se un culto specifico abbia istituzionalizzato meccanismi come estirpazione dell'identità, confessioni forzate, periodi alterni di severità e clemenza, e iniziazione attraverso una prova di morte e rinascita simbolica. Questi meccanismi sono presumibilmente costosi da mantenere, quindi è giustificata la domanda: nei culti in cui sono stati osservati, a che servono? Mentre non è automatico che la risposta sia lavaggio del cervello, l'onere della prova, cioè fornire spiegazioni alternative plausibili per la presenza di questi meccanismi costosi, ricade su chi rifiuta l'ipotesi di lavaggio del cervello.

La mia ricerca in questo campo (37) mi ha condotto alla convinzione che si tratti di una linea primaria da seguire. Quando trent'anni fa iniziai a studiare la Bruderhof usando sistemi etnografici, rimasi colpito dall'omologia tra gli stadi di noviziato della Bruderhof e gli stadi di lavaggio del cervello dei centri di rieducazione cinese descritti da Lifton (38). Non riuscendo a pensare ad altre ragioni per cui la Bruderhof sostenesse un programma di risocializzazione così oneroso e intensamente laborioso, non fosse altro che per creare agenti schierabili leali a lungo termine verso la comunità, ho ipotizzato che stesse succedendo qualcosa di simile al lavaggio del cervello. Le mie osservazioni, nei trent'anni successivi, hanno solo rafforzato la mia convinzione sulla correttezza dell'ipotesi. I membri della Bruderhof non hanno mai subito impedimenti ad andarsene che contemplassero uso di forza o minacce. Ma la comunità spendeva moltissimo tempo ed energie per assicurarsi che molte defezioni fossero rese straordinariamente difficili, impregnando i membri di una forte attrazione verso l'esperienza comunitaria e di terrore per la vita al di fuori dalla comunità.

Qual è la frequenza con cui troviamo strutture istituzionalizzate che si avvicinano a quelle scoperte dalla letteratura fondamentale sul lavaggio del cervello? Per lo scopo che questo documento si pone, ho selezionato le dieci collettività religiose, oltre alla Bruderhof, in cui ho fatto la ricerca più estesa. In sette di queste collettività religiose sono stati osservati meccanismi istituzionalizzati a sostegno dell'ipotesi del lavaggio del cervello. Considerando che il mantenimento di questi meccanismi istituzionalizzati è oneroso per la collettività, si può ragionevolmente concludere che non sarebbero mantenuti se non servissero a qualche importante funzione collettiva. Queste prove, benché suggestive, non sono comunque del tutto inattaccabili per la possibilità che il collegamento sia spurio, e che questi meccanismi istituzionalizzati servano in realtà una importante funzione collettiva senza avere a che fare con la manipolazione dei costi d'uscita.

La Veridicità del Racconto degli Apostati

Un altro promettente campo di prova tratta le testimonianze di disincanto degli apostati. Mentre l'ipotesi del lavaggio del cervello richiede chiaramente un mondo in cui almeno alcune di queste testimonianze riflettano esperienze vere, non richiede che tutte queste testimonianze siano accettate come vere. I ricercatori che cercano di far corrispondere i loro dati al modello di lavaggio del cervello, avvicineranno in genere con scetticismo i racconti retrospettivi degli ex membri di culti. Tuttavia circostanze in cui moltissimi individui riportano racconti indipendenti simili di disincanto, e dove non esistano apparenti incentivi finanziari o emotivi per la fabbricazione di prove, questi racconti meritano di essere presi seriamente.

Ho scoperto che quando osservati per un tempo considerevolmente lungo questi racconti dimostrano una coerenza straordinaria. Stando alla mia conoscenza non è emerso nemmeno un piccolo numero di casi di apostati che abbiano affermato di essere stati sottoposti a lavaggio del cervello, ma che successivamente abbiano ritrattato e ammesso che le accuse erano state bugie o auto-inganni. Sono queste prove in negativo, la mancanza di anche un numero significativo di soggetti che abbiano mentito sui costi d'uscita ma che successivamente abbiano ammesso che si trattava di fabbricazioni, che mi hanno convinto che a questo punto l'ipotesi del lavaggio del cervello non può essere rigettata.

Piste False: Coercizione Fisica e Collasso Mentale

Prima di lasciare il punto della prova empirica devo parlare di due cose citate spesso come prova che le sette religiose non applicano il lavaggio del cervello. Nella sociologia della religione la ricettività per la vera ricerca sul lavaggio del cervello è morta, e si è lasciato circolare incontestato per parecchio tempo un suo modello "fantoccio". Questo modello falsato dice che il lavaggio del cervello necessita sempre, per essere effettivo, di forza fisica o imprigionamento. Dice inoltre che chi viene sottoposto a lavaggio del cervello è uno zombie programmato senza contatto con la realtà, e che la sua follia può essere misurata con test oggettivi di psicosi. Gli

etnografi considerano "prova" di inesistenza di lavaggio del cervello la non scoperta nei culti di segni di coercizione fisica o di psicosi.

E' vero che raramente le sette religiose trattengono i loro membri con l'uso di forza fisica o costrizione. Ma per il vero lavaggio del cervello sono necessarie forza o minacce? Questa diffusa credenza è basata su una cattiva lettura di Lifton e Schein causata dal fatto che, in realtà, molti (ma non certo tutti) i casi da essi studiati erano stati portati allo stato di agenti con forza o minacce. In quanto agenti incarcerati erano costretti a sottostare al processo del lavaggio del cervello nonostante lo stato finale desiderato di quel processo fosse dar loro la libertà come agenti schierabili.

All'interno della sociologia della famiglia si tendeva a dire delle mogli maltrattate: «perché semplicemente non lasciano la situazione di abusi? Nessuno le trattiene con la forza.» Ora si comprende molto meglio che il maltrattamento cronico può indebolire non solo il corpo, ma anche la capacità di prendere decisioni indipendenti di andarsene. Non riesco a vedere alcuna differenza significativa tra questo fenomeno e il fenomeno del seguace carismaticamente abusato. Inoltre non esiste comportamento umano conosciuto (dall'omicidio al suicidio, all'abuso dell'infanzia fino all'auto-mutilazione) che possa sperimentalmente essere indotto con la forza che non possa anche essere prodotto con la manipolazione dell'ambiente psicologico e sociale. Perché il lavaggio del cervello dovrebbe essere il solo fenomeno che fa eccezione a questa regola?

È anche vero che ricercatori che studiano membri di culto hanno spesso usato test di funzionamento mentale che solitamente riscontrano poco disorientamento psicotico significativo (39). Questi risultati sono stati erroneamente interpretati come prova che i membri di culto non possono assolutamente essere stati sottoposti a lavaggio del cervello. In realtà l'ipotesi del lavaggio del cervello prevede disorientamento solamente durante alcuni degli stadi intermedi del processo, non allo stadio finale. L'associazione popolare tra lavaggio del cervello e stato di zombie o robot scaturisce dalla confusione tra le caratteristiche fisiche di chi è sottoposto al processo di lavaggio del cervello e quelle di chi ha completato il processo. I primi sono a volte così disorientati che sembrano richiamare caricature di zombies o robots. L'occhio vitreo, l'incapacità di finire le frasi, i sorrisi strani e fissi sono caratteristiche di disorientamento in stato di stress psicologico a livelli variabili. Ma il processo del lavaggio del cervello non si limita a fare a pezzi la persona, la ricostruisce in un nuovo modo funzionale ed adeguato. Se non lo facesse produrrebbe agenti schierabili inutili.

A me personalmente è accaduto di vedere un intero edificio gremito di diverse centinaia di Moonies fortemente disorientati, e non è un'esperienza che potrò dimenticare. Questa persone, benché gentili e innocue, facevano paura per la percezione disgregata e vaga. Ma non erano sottoposti a lavaggio del cervello, o almeno non completamente. La maggioranza, molto probabilmente, non aveva subito un procedimento completo di lavaggio del cervello. Alcuni possono aver subito collassi mentali ed essere stati scartati dal culto. Altri possono aver infine trovato dentro di sé le risorse per andarsene. Altri ancora possono essere rimasti all'interno del culto ma non aver mai subito l'intero procedimento.

Una persona completamente sottoposta a lavaggio del cervello è emotivamente e mentalmente funzionale fintanto che non inizia a contemplare disobbedienza o apostasia. Non esistono caratteristiche fisiche bizzarre per definire la cosa, a meno che non si consideri una totale maldisposizione a discutere o anche pensare a certi soggetti tabù. Sono stati modificati solamente le preferenze e i valori individuali qui evidenziati. Il valore degli agenti schierabili è precisamente quello di renderli sottomessi senza essere funzionalmente immobilizzati.

L'ipotesi del lavaggio del cervello è basata sulla teoria della modificazione delle preferenze. Non

esistendo modalità dirette per osservare o misurare il processo di trasformazione delle preferenze, possiamo attualmente testare questa ipotesi solo a livello di plausibilità. In altre parole dobbiamo chiederci se la spiegazione per il lavaggio del cervello sia più o meno plausibile di altre ipotesi che tendono a spiegare gli stessi fenomeni osservabili. In questa sezione discuterò le quattro ipotesi concorrenti avanzate dalla letteratura sui culti. Non intendo sottintendere che esse esauriscono l'intero elenco delle spiegazioni proposte. Ma offro questo elenco come un comodo modo per organizzare la letteratura che cerca di spiegare il comportamento di dedizione degli appartenenti ai culti.

L'ipotesi della Etichettatura Deviante

La sfida più lineare all'ipotesi del lavaggio del cervello proviene dalla teoria dell'etichettatura. Non c'è semplicemente alcunché da spiegare, la conversione è vista come un'opportunità, non come una trappola. I semplici meccanismi della dedizione religiosa garantiscono che il disaffiliato sperimenterà costi d'uscita. È tutto normale e succede da millenni in tutte le [religioni](#). La questione viene sollevata unicamente dalla natura deviante delle dottrine di alcune religioni.

Secondo questa prospettiva ciò che accade nei culti non è diverso da quanto vissuto in ogni organizzazione religiosa nei suoi stadi iniziali. La pubblica opinione è minacciata da questi nuovi movimenti sociali ed etichetta pertanto i convertiti come sempliciotti plagiati. Le ipotesi di etichettatura deviante e di lavaggio del cervello non differiscono sul processo di affiliazione, ma nei modelli di disaffiliazione e disincanto. A proposito della convinzione di molti ex membri di essere stati manipolati, l'ipotesi dell'etichettatura deviante sostiene trattarsi di equilibrio cognitivo o di proiezione. La convinzione di aver vissuto forti ostacoli emotivi al momento della disaffiliazione deriva dalla dimensione di appartenenza della religione. Anche dopo il disincanto dalla fede persiste un forte senso di appartenenza al gruppo che ancora professa quella fede. Questi costi di uscita non sono diversi da quelli che si vivono in una coppia non più innamorata, ma che ancora si sente legata alla relazione.

Nel suo genere il modello di conversione di Lofland e Stark (41) è probabilmente il più sofisticato e influente. Come il modello di lavaggio del cervello descrive un processo che si sviluppa nel tempo in stadi specifici, ma a differenza del primo enfatizza decisioni e attività del convertito individuale piuttosto che le attività manipolative del culto. Lofland e Stark dividono il processo in tre gradini predisposizionali seguiti da quattro gradini situazionali. I gradini predisposizionali sono: (1) sentimenti di tensione o privazione di una certa durata; (2) sviluppo di una strategia risolutiva-problemi all'interno di una prospettiva religiosa; (3) definizione di se stesso come richiedente di verità religiosa.

I gradini situazionali sono: (1) improvvisa opportunità di abbandonare un vecchio stile di vita e abbracciarne uno interamente nuovo; (2) sviluppo di legami emotivi intensi tra l'individuo e gli altri membri del culto; (3) atrofia delle relazioni con i non-membri; e (4) intenso coinvolgimento comune in una struttura sociale totalitaria.

Un esperimento critico per distinguere tra conversione spontanea etichettata come deviante e conversione manipolata conseguente a lavaggio del cervello dipende in un certo senso da una specificazione più dettagliata, ora esistente in letteratura, di quanto accade all'individuo durante la conversione spontanea. L'attenzione dovrebbe come minimo essere posta sul ruolo giocato dal culto negli stress manipolativi attuati sull'individuo. Queste due ipotesi prevedono inoltre risultati in qualche modo diversi per lo stadio di disincanto. Le conversioni spontanee etichettate erroneamente mostrano una correlazione positiva tra estensione del disincanto e livello di disprezzo del culto nell'ambiente sociale post-gruppo del soggetto. Le conversioni messe in atto con l'uso del lavaggio del cervello dovrebbero invece mostrare una correlazione tra estensione del disincanto e grado in cui credenze e attività del culto erano distoniche con il sé pre-affiliazione.

In assenza di un modello su quanto accade durante la conversione "normale", non possiamo sperare di distinguerla in modo definito dal lavaggio del cervello. È possibile che un certo

lavaggio del cervello contempra una componente di normale conversione. Ma è altrettanto possibile che molte tra quante vengono considerate normali esperienze di conversione possano coinvolgere in qualche modo quello che sto chiamando lavaggio del cervello.

L'ipotesi di Ricerca/Ripicca

Questa ipotesi è basata sull'assunto che le reclute dei culti siano persone insoddisfatte in continua ricerca (*seekers*), e che ciò le porti ad affiliarsi (temporaneamente o permanentemente) a questi gruppi. Ogni accusa di coercizione mentale o emotiva che rivolgono alla religione, dopo averla abbandonata, sono meglio spiegate come reazioni di dispetto da parte di idealisti disincantati. In realtà non esiste un singolo corpo di lavoro che rientri in questa definizione, poiché chi usa questa spiegazione generalmente non è partito da una prospettiva longitudinale completa come stiamo facendo ora. Sto quindi combinando le speculazioni di chi spiega l'affiliazione in termini di ricerca e quelle di chi spiega atteggiamento e convinzioni dei disaffiliati in termini di ripicca.

Esistono individui conosciuti come *seekers* (che cercano). Questi *seekers* hanno caratteristiche misurabili che li distinguono dalla popolazione in generale. Trovano i culti e vi entrano come parte della ricerca di qualcosa che la cultura dominante non gli fornisce. Alcuni rimangono e altri proseguono in successivi episodi di ricerca. Altri ancora superano la ricerca.

La chiave empirica per stabilire la plausibilità dell'ipotesi della ricerca è la scoperta di un metro affidabile e valido del tratto della personalità del *seeker*. Idealmente l'applicazione di tale metro dovrebbe riuscire a determinare in prospettiva la probabilità di un individuo di diventare membro di un culto. Alcune prove per delineare tale metro di misura **(42)** hanno prodotto interessanti conclusioni ma a tutt'oggi non hanno iniziato a convergere in uno o più metri generali per stabilire la 'ricerca'.

Quando gli individui lasciano un'organizzazione a cui si erano dedicati completamente, a volte può esistere una risposta in termini di ripicca che scaturisce dal bisogno psicologico di ripudio completo, forse addirittura di vendetta nei confronti dell'organizzazione. Questo tipo di apostasia cade in due categorie distinte: la prima può essere definita come apostasia a seguito dell'irretimento familiare. A causa della patologia delle famiglie che avviluppano, per una piena ri-accettazione nella famiglia di origine può esistere la richiesta di totale rinnegazione del gruppo. In queste circostanze l'accordo reciproco sulla finzione che l'ex membro del culto è stato sottoposto a lavaggio del cervello può essere la via per opporre minore resistenza da parte di tutti i coinvolti.

Un secondo tipo può essere chiamato apostasia al servizio delle cause legali. Nelle cause civili il disagio simulato è sempre una possibilità. Il lavaggio del cervello potrebbe essere l'analogo psichico del colpo di frusta degli incidenti automobilistici? Se l'ipotesi del lavaggio del cervello crea simpatia nei confronti di potenziali denunce, potrebbe dar loro motivazioni per costruire una storia di lavaggio del cervello.

Un esperimento critico per distinguere l'ipotesi di ricerca/ripicca da quella di lavaggio del cervello dovrebbe analizzare se la dedizione leale dei membri proviene da un ampio spettro di tipi di personalità, oppure da uno spettro relativamente piccolo, conosciuto come *seekers*. In questo caso è necessaria l'osservazione stretta del processo di reclutamento per assicurarsi che vengano registrati dati non solo sulle caratteristiche dei membri di culti, ma anche su reclute e probabili reclute.

La sezione ripicca dell'ipotesi ricerca/ripicca prevede che la probabilità di disincanto sia soggetta ad un calcolo costo-beneficio. Quindi una correlazione altamente positiva tra grado di disincanto e misurazioni indipendenti dei benefici dell'apostata costituirebbero prova dell'ipotesi della ripicca.

Nella misura in cui troviamo racconti di apostasia in individui che non hanno alcunché da

guadagnare dai loro racconti, dovremmo essere più predisposti a considerare la loro possibile veridicità. Un altro approccio consiste nel cercare coerenza in colloqui fatti in profondità. Un altro ulteriore approccio è lo sviluppo di un fattore bugia in questionari studiati per documentare il processo di disincanto dal culto.

Il modo migliore per confrontare queste due ipotesi implica comunque il quinto stadio del processo comportamentale sopra discusso. Ricerca/ripicca suggerisce che re-intervistare gli apostati molti anni dopo l'uscita dal gruppo dovrebbe mostrare segni significativi di ritrattazione di affermazioni manipolative, specialmente quando è avvenuta un'ottima reintegrazione nella società. L'ipotesi del lavaggio del cervello, al contrario, prevede che gli apostati saranno coerenti per tutta la vita con i loro racconti di manipolazione. Ho seguito un campione di intervistati per periodi fino a 20 anni dalla data di apostasia dichiarata e non ho trovato esempi di racconti ritrattati, il che mi suggerisce che la questione della ripicca non è coerente con dati osservati in un periodo di tempo sufficientemente lungo.

L'ipotesi del Gioco di Ruolo

Ad un certo punto della vita, riscontrabile prevalentemente durante la transizione tra adolescenza ed età adulta, gli individui hanno la necessità di sperimentare una serie di atteggiamenti e ruoli comportamentali radicalmente nuova. Sentono spesso il bisogno di dedicarsi in modo assoluto ed intenso all'obbedienza. Queste sperimentazioni hanno quasi sempre vita breve, ed hanno poche conseguenze sulla vita successiva. Potrebbe anche trattarsi di un gioco di ruolo comportamentale (anche dei più fanatici) senza una convinzione profonda. L'ipotesi del gioco di ruolo non solo prevede che i giovani si affiliino a culti basati su poca dedizione, ma anche che siano in grado di avere legami poco intensi e disaffiliarsi, quando lo desiderano, con relativa facilità.

Un esempio di questo approccio si trova nell'ipotesi dell'alternanza di Pilarzyk **(43)**. L'alternanza è vista come una trasformazione religiosa meno pervasiva della conversione. Ricerche in questo campo cercano di distinguere tra quei culti i cui membri sono sottoposti a vera conversione da quelli i cui membri sono sottoposti ad un processo più temporaneo e superficiale conosciuto come alternanza. La nozione di alternanza è importante per capire perché alcuni disaffiliati vivono costi d'uscita mentre altri membri dello stesso culto non lo fanno.

L'approccio della teoria del ruolo è associata al lavoro di Jehenson **(44)** e successivamente di Bromley e Shupe **(45)**. Approcci teorici al ruolo tendono ad essere associati al sospetto su affidabilità e validità dei dati forniti dagli apostati. Definire gli apostati in virtù di un ruolo condiviso piuttosto che in virtù di una scelta condivisa sembra rendere più facile la giustificazione di pregiudizi stereotipati sulle loro risposte, sorvolando sulle grandi diversità all'interno di questa categoria.

Cerco di definire questo termine empiricamente, in modo che non pregiudichi alcune delle questioni sollevate da questo documento. Sfortunatamente l'apostasia non è sempre così definita come, ad esempio, nel seguente studio che guarda all'apostasia da una prospettiva di teoria di ruolo:

Gli "Apostati" costituiscono una speciale categoria di disertori che hanno abbandonato la semplice disaffiliazione per costruirsi una "carriera" che implica l'assunzione di un ruolo attivo nel movimento anti-sette... esibendo molti degli stessi tipi di inversione polare emotiva degli ex alcolisti divenuti crociati per l'astemia, ex detenuti che assistono delinquenti giovanili, e "peccatori" auto-proclamati che si sentono "rinati"; gli apostati iniziano campagne contro la causa che in precedenza dividevano. Queste azioni, naturalmente, costituiscono un mezzo per tagliare simultaneamente i ponti con il gruppo religioso e costruire un ponte con il gruppo anti-setta e la società convenzionale **(46)**.

Il problema è che gli autori hanno messo il carro teorico davanti al bue empirico. Non cercano di determinare la proporzione di ex membri che mantengono forti posizioni "anti-setta", e i motivi

per cui definiscono un ruolo deviante unicamente in termini di mantenimento di queste posizioni, scartando quindi la loro importanza dando per scontato che l'apostasia è "semplicemente uno stadio" che alcuni ex membri devono superare.

Ipotesi dell'Indebolimento Mentale o Fisico

Diverse spiegazioni dei fenomeni che stiamo indagando si basano sull'assunto che le azioni intraprese dal membro individuale di culto siano il risultato di un indebolimento. Esse si dividono in modo naturale in due classi piuttosto distinte: i modelli di "condizione pre-esistente" che presumono che innanzitutto devi essere pazzo o in qualche modo deficiente per entrare in un culto, e i modelli "iatrogeni" che suppongono che è il culto stesso che inavvertitamente ti indebolisce o ti fa impazzire, come effetto secondario non intenzionale del suo sforzo di portarti alla salvezza o all'illuminazione.

La figura portante della scuola della "condizione pre-esistente" è il lavoro Benjamin Beit-Hallahmi (47) che, per certi aspetti, come quello di Galanter (48) ha mostrato prove di correlazione tra conversione al culto e problemi mentali o emotivi precedenti. Arieti (49) ha discusso sul fatto che i culti sono a volte inconsciamente ricercati da schizofrenici, e a volte possono essere un aiuto maggiore della psicoterapia nell'arrestare la degenerazione cognitiva derivante da alcuni tipi di schizofrenia. Simmonds (50) ha discusso similmente su chi abusa di alcool o droga, dando prove che entrare in un culto religioso può essere visto come modo di scambiare una dipendenza più dannosa con una meno dannosa.

Un'altra "condizione pre-esistente" avanzata come spiegazione per l'affiliazione e la disaffiliazione ai culti è la suggestionabilità ipnotica. Orne (51) ha condotto alcuni lavori sperimentali interessanti per vedere fino a che punto i soggetti possono venire ipnotizzati allo scopo di fare cose contro la loro volontà. Katchen (52) afferma di aver sviluppato un metro di misura valido e affidabile per la suscettibilità ipnotica. Discute il fatto che può essere usato per prevedere la vulnerabilità ai culti. Se è vero, dovrebbe essere compito relativamente semplice determinare il grado in cui si correla alla quantità di tempo passata in un culto.

Un'altra ipotesi di "condizione pre-esistente" proviene dalla letteratura antropologica. Kehoe e Giletti (53) hanno discusso il fatto che, basandosi sull'osservazione di stati di trance sciamanica, esistono motivi per credere che la deficienza di calcio nella dieta possa essere in relazione alla suscettibilità carismatica e alla suggestionabilità. Almeno uno studio successivo (54) ha raffinato questa argomentazione evidenziando che, in certe circostanze, lo stress estremo riduce la capacità del fisico di trattenere calcio, indipendentemente dalla dieta. Da queste argomentazioni seguirebbe che la deficienza di calcio potrebbe essere semplicemente una variabile intermedia tra lo stress e la suscettibilità carismatica. Per quanto ne so non si è ancora tentato di applicare questa ipotesi ai culti, sebbene molti di essi forniscono ai loro membri diete altamente deficitarie. Dovrebbe essere facile testare questa ipotesi con adeguate misurazioni dietetiche e metaboliche sui membri.

Margaret Singer è il nome più importante associato alla scuola "iatrogenica". Riassume la sua argomentazione come segue:

«A dispetto del mito che la persone comuni non vengono risucchiate dalle sette, nel corso degli anni è divenuto chiaro che tutti siamo vulnerabili...Contrariamente al mito che chi entra nelle sette è un seeker, sono le sette che escono a cercare seguaci in modo attivo e aggressivo. Alla fine questi gruppi sottopongono i loro seguaci a trattamenti che inibiscono la mente, che bloccano il pensiero critico e valutativo e soggiogano la scelta indipendente in un contesto di gerarchia strettamente imposta...alcuni membri finiscono in ospedali psichiatrici; altri dopo un'esperienza settaria vanno a volte alla deriva per anni senza mai rimettersi insieme. Chi ha avuto esperienze di questa intensità, in modo particolare quando combinate ad un collasso concertato del sé, successivamente richiede un trattamento speciale...Anche chi non sperimenta severe difficoltà psicologiche, dopo aver lasciato la setta avrà spesso considerevoli problemi nel riadattarsi alla vita normale.» (55)

L'ipotesi dello "snapping" (un mutamento improvviso nel comportamento o nel proprio quadro di valori e visione del mondo), che postula una specie di malattia da sovraccarico di informazioni, è un esempio estremo della teoria "iatrogenica". Secondo Conway e Siegelman (56), gli originatori dell'ipotesi dello snapping, la mente umana ha dei limiti nella capacità di elaborare informazioni. Quando messa sotto stress in un certo modo, la mente si "spezza" e vi si possono quindi inculcare i progetti del leader del culto. In queste condizioni la mente sarebbe infinitamente malleabile e vulnerabile ad ogni influenza. Praticamente chiunque è potenzialmente vulnerabile a questo tipo di imprinting rapido. Gli individui sottoposti ad imprinting, anche chi non aveva precedente interesse nei culti, divengono agenti schierabili totali dei leaders. Questa condizione sarà spesso permanente a meno di una intercessione forzata (deprogrammazione).

Un esperimento critico per operare una distinzione tra lavaggio del cervello e snapping implica la determinazione della rapidità con cui avviene la conversione. Il lavaggio del cervello prevede un processo di conversione lento e non lineare, con molte crisi intermedie e ricadute. L'ipotesi dello snapping suggerisce che la conversione avvenga in un dato momento del tempo. I due modelli differiscono anche in quanto lo snapping prevede, tra i convertiti, un funzionamento mentale indebolito, mentre il lavaggio del cervello non lo fa. Pertanto ogni esperimento critico teso a distinguere il lavaggio del cervello dallo snapping sarebbe importante effettuare misurazioni di funzionamento mentale prima, durante e dopo l'affiliazione al culto.

L'ipotesi "folie a deux di Sirkin e Wayne è un ulteriore e interessante tentativo per raccontare in termini "iatrogenici" il comportamento nel culto. Secondo il DSM-IV (59) la folie a deux è un sistema illusorio condiviso e sostenuto da una struttura relazionale. Così come applicato all'ipotesi (58), si riferisce alla relazione diadica tra il leader carismatico del culto e ognuno dei suoi seguaci. Le prove per questa ipotesi dovrebbero basarsi su criteri diagnostici osservabili di illusione psicotica che molti osservatori non hanno trovato essere caratteristiche di molti dei culti conosciuti. Credo comunque che questa prospettiva abbia qualcosa di importante da insegnarci sullo studio del lavaggio del cervello, in modo particolare che non si tratta di una caratteristica a livello individuale quanto piuttosto una proprietà emergente delle relazioni.

Dopo aver analizzato queste varie ipotesi, penso che sia giusto concludere che nessun racconto di comportamento nel culto è in alcun modo chiaramente superiore all'ipotesi di lavaggio del cervello. D'altro canto finora non sono neppure mai riuscito a dimostrare che l'ipotesi del lavaggio del cervello sia così superiore da poter essere dichiarata campione teorico. Lo scopo di queste comparazioni non è dichiarare un campione, ma stabilire un programma di ricerca.

© 1998 - E' vietato riprodurre questa traduzione o parti di essa senza il consenso esplicito degli autori

Questo tipo di comparazione può essere fatto solo sulla base della plausibilità. Se vogliamo una teoria che possa essere effettivamente testata, abbiamo bisogno di modellare il fenomeno in termini di cambiamenti misurabili per persone e relazioni. Al momento attuale penso che ne siamo veramente lontani, ed è il motivo per cui mi sono ripetutamente riferito alle questioni relative al lavaggio del cervello come ad ipotesi piuttosto che a teorie. Nell'ultima sezione di questo documento farò comunque le mie speculazioni su come potrebbe infine essere una vera teoria del lavaggio del cervello.

Come ricordato in precedenza, ho definito il lavaggio del cervello come una serie di transizioni tra una collettività governata in modo carismatico e un agente isolato della collettività, con lo scopo di trasformare l'agente in agente schierabile. Un agente schierabile è chi viene ritenuto affidabile per continuare a portare avanti i desideri della collettività, anche quando, in assenza di controlli esterni, essi si oppongono ai propri e semplici interessi. Il problema teorico si presenta nello sviluppo di ipotesi relative a cambiamenti psicologici e comportamentali misurabili che avvengono nel corso di questo processo, e poi nel determinare se questi cambiamenti in realtà avvengono.

La direzione teorica che propongo suggerisce che, per essere lavaggio del cervello, si devono avere cambiamenti interiorizzati sia a livello cognitivo che emotivo. La comprensione di questi cambiamenti implicherà un lavoro simultaneo nell'avanzamento dello studio sulla credulità, e lo studio degli aspetti di dipendenza da forte attaccamento emotivo.

La Relazione Carismatica e il Problema del Free Rider *

* [chi sfrutta l'impegno altrui senza impegnarsi in prima persona]

Considerato che il lavaggio del cervello così come l'ho definito è possibile solo in presenza di una autorità carismatica, una teoria di lavaggio del cervello deve essere vista nel contesto di una teoria sul carisma. Ciò non significa che tutte le relazioni carismatiche implicano lavaggio del cervello, ma che il lavaggio del cervello è una soluzione ad un problema fondamentale posto dall'autorità carismatica, cioè la tendenza del carisma a creare cicli di crescente richiesta reciproca tra leader e suoi agenti che per la collettività hanno l'effetto di un circolo vizioso di feedback positivo che deve, prima o poi, uscire dal controllo, a meno che gli agenti non vengano resi schierabili.

Clemon ha suggerito che il carisma può essere spiegato come risposta razionale al problema del free rider (59). Se tutti i membri di una collettività possono in qualche modo accondiscendere a trasferire l'autorità delle loro azioni su un leader che prenderà decisioni per conto del gruppo, può verificarsi un forte aumento di "capitale sociale" che permette alla collettività di agire oltre la somma delle capacità del totale degli individui. E' possibile vedere come il mantenimento di una struttura molto onerosa per tenere in piedi l'influenza carismatica possa quindi essere razionale per la collettività che persegue obiettivi collettivi ambiziosi che necessitano molte mani volenterose. Tuttavia l'obbedienza carismatica non è mai, o lo è raramente, nell'interesse di un individuo ragionevolmente idoneo concepito come semplice attore edonico. Come sottolinea Coleman (60) ciò che sconcerta nell'influenza carismatica è il perché un attore razionale dovrebbe sottoporsi a questo.

Il controllo individuale delle proprie azioni è inalienabile. L'obbedienza di un agente può essere revocata in qualsiasi momento, per quanto la storia di fedeltà sia lunga. Una collettività carismatica, per avere un certo grado di stabilità nel tempo, deve trovare il modo di creare agenti che non siano semplicemente dedicati ma anche schierabili. Altrimenti, un individuo razionale conserverà il controllo delle proprie decisioni mentre sfrutta l'impegno carismatico di tutti gli altri membri, cosa che costituirà un peso per il gruppo (Free Rider).

Sul breve termine questo problema può essere differito da un ciclo continuo di crisi e trionfi. Ma l'appunto di Weber (61) sul bisogno dell'autorità carismatica di essere continuamente provata spinge in due direzioni. Se il leader carismatico non può mai riposare sugli allori della legittimazione della sua autorità, non ci si può neanche fidare del fatto che l'agente del leader continuerà a rimanere leale in una nuova crisi, solo perché lo è stato nelle crisi del passato. Il leader carismatico deve apparire capace di risultati straordinari. In caso contrario non esiste la base per le forti affermazioni che l'influenza carismatica fa ai suoi agenti. Ma uno degli elementi che rendono possibili questi risultati è l'assoluta fiducia degli agenti. Il fidato corpo di agenti permette al leader di fare cose che appaiono ancora più miracolose e che, in cambio, giustificano affermazioni ancora più grandi da parte dei suoi seguaci.

È ovvio che un sistema del genere, collocato in un giro vizioso di feedback positivo di reciproca e crescente aspettativa di miracoli e lealtà, non potrà mai raggiungere l'equilibrio. Una via d'uscita al circolo vizioso è trovare un modo per garantire la lealtà degli agenti indipendentemente dalle azioni del leader. Ciò è possibile solo fino al punto in cui il sé edonico viene trasformato in un tutt'uno guidato in grande misura da pre-impegni normativi che coinvolgano alti costi d'uscita. Solo gli individui che si siano pre-impegnati in questo modo possono essere ritenuti degni di fiducia per sostenere sul lungo termine un leader carismatico. Coleman (62) chiama *costituzione interiore* questo tipo di struttura interna complessa.

Niente di tutto ciò, però, ci aiuta a costruire la teoria, a meno di non trovare una finestra attraverso cui osservare il processo con cui gli individui sviluppano costituzioni interiori. Siamo in grado di osservare un agente razionale che trasferisce l'autorità delle sue azioni dal sé edonico al sé governato da una costituzione interiore, diventando quindi un agente schierabile? Potrebbe essere possibile nella misura in cui si riuscisse ad osservare la riorganizzazione interna dell'individuo nel momento in cui essa avviene. Discuterei sul fatto che quanto viene riorganizzato sono credenze cognitive e dipendenze emotive di un certo tipo.

Carisma e Ristrutturazione Cognitiva ed Emotiva

Weber afferma che le azioni basate sull'influenza carismatica "sono molto strettamente collegate a fenomeni comprensibili solo in termini biologici, oppure sono soggette ad interpretazione frammentaria in termini di motivazioni soggettive e con una quasi impercettibile transizione al biologico."(63).

Io sostengo che tale transizione verso il biologico implica sia una sospensione dell'incredulità, sia una dipendenza dall'alternanza tra eccitazione e rassicurazione, paragonabile all'attaccamento che il bambino prova verso la madre.

Questa critica è basata sull'assunto chiave che tutte le relazioni carismatiche sono diadiche. Benché strutture ben organizzate siano importanti e spesso indispensabili per fornire l'infrastruttura istituzionale per l'autorità carismatica, la mia assunzione è che ogni relazione tra seguace e leader carismatico è solitaria e personale.

A livello cognitivo questa relazione implica la sospensione della critica nella parte sinistra del cervello [razionale] mantenendo le credenze nella parte destra [emotiva], in modo che le credenze siano adottate in modo acritico ed entusiastico.

Esistono alcune prove biologiche per l'universalità delle convinzioni. Gazzaniga (64) vede le convinzioni come inevitabili prodotti collaterali neurologici della divisione del lavoro all'interno del cervello. L'interprete della parte sinistra del cervello, lavorando con vari moduli di comportamento della parte destra, impone loro coerenza attraverso il meccanismo della formazione della credenza. In seguito discute il fatto che la dissonanza cognitiva può essere dimostrata come essere una conseguenza neurologica inevitabile di questo meccanismo di controllo interno (65). Cita prove di epilessia del lobo temporale (66) in cui una ferita al cervello può causare dipendenza da convinzione religiosa: «la lesione al cervello libera i pazienti dalle loro storie personali e li prepara per ogni set di credenze» impedendo anche il minimo livello di accertamento delle conseguenze delle nostre convinzioni, di solito funzione del lato destro del cervello. L'individuo è capace di farsi rapidamente convincere a cambiare flusso di credenze, accettandole acriticamente (67).

Sembra ragionevole ipotizzare che il meccanismo cognitivo del pre-impegno avvenga con lo sviluppo di certi tipi di credenze. Le credenze possono essere divise in due categorie che servono a due diverse funzioni: (1) credenze testabili che assolvono una funzione di realtà sociale ovvia; e (2) credenze distali (68) che non possono essere testate e non sembrano assolvere alcuna funzione ovvia. Nonostante questo le credenze distali sono mantenute da quasi tutti, quindi deve esistere qualche funzione non ovvia che esse assolvono. Limitiamo il nostro interesse a quelle convinzioni che possono essere classificate come credenze distali (non ordinariamente soggette a verifica empirica). Da questo punto in avanti userò il termine convinzioni per far riferimento a credenze distali fortemente mantenute.

Esistono prove che, nella persona normale, le convinzioni una volta sviluppate vengono considerate un bene di valore. Esistono, in altre parole, costi (probabilmente forti) che si devono sostenere in caso di rinuncia. Esistono prove abbondanti che si tende a difendere le proprie convinzioni anche contro attacchi assolutamente ragionevoli. Coleman (69) ha dimostrato come attacchi diretti alle credenze polarizzino le comunità.

Greenwald (70) ha dimostrato che esiste una bassa correlazione tra ricapitolazione degli argomenti razionali usati nella persuasione e il grado in cui si viene persuasi. Abelson (71) offre prova linguistica che le convinzioni vengono trattate come beni più che come sistemi per testare la realtà.

Basandoci sulle suddette considerazioni, possiamo postulare che l'aspetto cognitivo di una costituzione interiore semplice è così costituita: un substrato fluido di preferenze edoniche; un mantello di preferenze più rigide mantenute via convinzioni; forza di volontà come agente più interno che parla per convinzioni quando in opposizione agli interessi edonici. Un modello più complesso (e probabilmente più realistico) di costituzione interiore lascia comunque spazio anche a reazioni indotte di difesa-stress contro qualsiasi cosa minacci convinzioni e volontà. Le difese dell'ego, come le convinzioni, sono virtualmente universali, ma inutili a livello funzionale per chi è disposto a modificare costantemente e razionalmente le sue convinzioni alla luce di nuove prove.

A livello emotivo la mia ipotesi è che la relazione carismatica ricapitola la relazione di attaccamento-distacco tra madre e infante. L'impulso iniziale del leader carismatico è di nutrire, e quello del discepolo è di farsi nutrire. La speranza infantile di cura assoluta e la speranza genitoriale di amore innocente e incondizionato vengono rivitalizzate. Come ha detto Smith:

«...l'estrema dipendenza dei discepoli o dei seguaci suggerisce immediatamente che il fascino carismatico abbia radici in esperienze in qualche modo analoghe a quelle dell'infanzia. In particolare, la propensione dei seguaci ad attribuire al leader qualità carismatiche sembra simile alla prontezza con cui un bambino "scope" la grandezza nella figura genitoriale.» (72)

Questa relazione implica una reciprocità di sensibilità in cui ogni parte arriva a riconoscere l'altrui bisogno ciclico di eccitazione e rassicurazione. L'equilibrio non è mai stabile. Di fatto implica un continuo mettersi vicendevolmente alla prova simile a quanto Bowlby (73) ha chiamato "attaccamento ansioso". Smith e Stevens, con il loro concetto di iperstruttura (74), ci hanno fornito un potenziale strumento per comprendere la natura di dipendenza crescente della relazione tra il leader carismatico ed ogni discepolo. Hanno detto:

«Nello specifico, la ricerca fisiologica degli ultimi decenni ha attirato l'attenzione sulle correlazioni, diffuse tra le specie animali, tra le attività oppioidi endogene del cervello e le dinamiche dell'attaccamento e della separazione...Non solo i livelli di testosterone, ma anche le fluttuazioni oppioidi sembrano essere controllate rispettivamente da canali comportamentali - predominio e attaccamento.»(75)

Benché estrapolare la ricerca umana da quella animale sia una forzatura, mi pare che questa sia una linea di indagine che vale la pena percorrere. Se veramente la relazione carismatica implica la stimolazione oppiacee e l'inibizione, ciò spiegherebbe perché questo tipo di relazione spesso sembra dare dipendenza sia al subordinato che al subordinante. Nel subordinante si manifesta con la frequente influenza corruttrice dell'autorità. Nel subordinato si può manifestare in una crescente dipendenza dallo stato di dipendenza.

Simmonds (76), nei suoi primi studi sul Jesus Movement, ha discusso che, sulla base di test psicologici longitudinali effettuati sui membri, questi si comportavano in modo più coerente alla nostra idea di dipendenza piuttosto che a quella di conversione. I miei studi sulla Bruderhof (77) hanno suggerito una conclusione analoga. Se il lavaggio del cervello può essere visto come il processo di instaurazione di dipendenza da un leader carismatico, allora abbiamo la chiave per avanzare da una ipotesi ad una teoria testabile.

Il Ruolo del lavaggio del cervello nella Ristrutturazione Carismatica

In questi termini il lavaggio del cervello può essere messo in opera come un processo

orchestrato di influenza volto all'ottenimento di dipendenza carismatica. La mia ipotesi è che ognuno dei tre stadi del lavaggio del cervello raggiunge un punto di stabilità del processo di dipendenza. Lo stadio di estirpazione crea la vulnerabilità a questo tipo di trasformazione. Lo stadio di identificazione crea l'allineamento biochimico e lo stadio di rinascita crea il sé ombra completamente dipendente.

L'obiettivo cognitivo dello stadio di estirpazione è distruggere le convinzioni precedenti, mentre il suo obiettivo emotivo è creare il bisogno di attaccamento. In generale, al completamento dello stadio di estirpazione la situazione è tale che l'individuo è affamato di convinzioni e attaccamento e dipende dalla collettività che glieli fornisce. Questo tipo di comportamento di credulità e attaccamento è diffuso tra i prigionieri e i pazienti di ospedali.

L'obiettivo cognitivo dello stadio di identificazione è gettare le basi per una ricerca imitativa di convinzione, e il proseguo nell'erosione dell'abitudine all'incredulità. L'obiettivo emotivo è invece quello di instillare l'abitudine ad agire attraverso l'attaccamento. In generale, al completamento dello stadio di identificazione l'individuo ha iniziato a fare affidamento sulla collettività sia per le sue credenze che per un campione comportamentale ciclico di eccitazione e rilassatezza. Ma, a questo punto, questo affidamento è solo una forma di esistenza di grande valore. Non è ancora vista come una necessità esistenziale.

L'obiettivo cognitivo dello stadio di rinascita è stabilire un senso di proprietà (e l'orgoglio per questa proprietà) delle nuove convinzioni. Il suo obiettivo emotivo è disindividualizzare al punto da non riconoscere più la validità emotiva della vita lontano dalla collettività governata carismaticamente.

In generale, al completamento dello stadio di rinascita potremmo dire che la persona è diventata un agente completamente schierabile del leader carismatico. Il processo di lavaggio del cervello è completo.

Se le assunzioni fin qui fatte sono corrette, questa teoria dovrebbe, in un qualche futuro, essere testabile a livello biochimico del cervello. Nonostante discutere direzioni specifiche per una tale ricerca interdisciplinare vada oltre lo scopo di questo documento, spero di aver almeno tracciato una linea per un programma di costruzione di teoria.

CONCLUSIONI

Lo scopo di questo documento non è arrivare a una conclusione definitiva sulla possibilità di lavaggio del cervello nei culti religiosi. Sebbene trovi prove convincenti che questo accade, altri studiosi hanno trovato ipotesi alternative ugualmente convincenti, e non era mio scopo dimostrare che sbagliano. Personalmente credo che il fenomeno dei culti religiosi sia così sottile e sfaccettato che tutte le ipotesi che ho qui discusso, compreso quella del lavaggio del cervello, alla fine siano parzialmente vere.

Ciò che ho cercato di fare, con questo documento, è invece fornire una serie di regole giuste e scientificamente fondate con cui tutte le ipotesi che ho proposto per spiegare come i culti religiosi trattengono i loro membri siano messe a confronto. Ciò comprende una giusta dose di economia domestica epistemologica e spazzar via la cenere stereotipata, in modo che la sorellastra trascurata, il lavaggio del cervello, possa ora andare al ballo insieme alle sue eleganti sorelle: etichettatura, ricerca/ripicca, teoria del ruolo, e teorie di debilitazione fisica e mentale.

"Il ballo" del paragrafo precedente è la metafora per lo studio sistematico dei costi d'uscita da associazioni volontarie. Stabilire il bisogno di analisi dei costi d'uscita, con particolare attenzione

ai gruppi religiosi carismatici, è stato lo scopo principale di questo documento. Per me questa necessità è ovvia. Spero che anche quei lettori non convinti dell'esistenza del lavaggio del cervello contribuiscano in modo significativo allo studio del costi dell'abbandono dei culti religiosi, e si trovino d'accordo sul fatto che i costi, in sé, non sono irrilevanti. Nella sociologia, in special modo nella trattazione della scelta razionale, abbiamo dato per scontato troppo spesso che quei costi esistono, e che si può cambiare religione quasi con la stessa facilità con cui si cambia cappello. Invito chiunque sia d'accordo con me sull'importanza che l'analisi dei costi d'uscita debba andare al ballo e danzare con tutte le sue sorelle, a vedere se non possa essere d'accordo con me che il lavaggio del cervello è uno dei piedini che meglio calzano la scarpetta di vetro dei dati.

NOTE

(1) In questo campo il dibattito sulla terminologia è infinito, e mi rifiuto di farmi coinvolgere. Sto usando il termine "lavaggio del cervello" come equivalente generale di quanto Lifton ha chiamato "riforma del pensiero" Lifton, Robert Jay. *Thought Reform and the Psychology of Totalism*. Chapel Hill: University of North Carolina Press, 1989; e Schein ha chiamato "persuasione coercitiva" Schein, Edgar, and C.H. Barker. *Coercive Persuasion*. New York: Norton, 1961. Non nego che esistano differenze di connotazione sottili tra questi termini. Desidero solamente lasciare il dibattito sulla terminologia fuori dallo scopo di questo documento.

(2) Agassi, Joseph. "Brainwashing." *Methodology and Science* 23 (1990): 117-129. p. 117.

(3) Richardson, James T., and Brock Kilbourne. "Classical and Contemporary Applications of Brainwashing Models: A Comparison and Critique." In *The Brainwashing/Deprogramming Controversy: Sociological, Psychological, Legal, and Historical Perspectives*, edited by David G. Bromley and James T. Richardson. New York: Edwin Mellen, 1983. Wright, Stuart A. "Defection from New Religious Movements: A Test of Some Theoretical Propositions." In *The Brainwashing/Deprogramming Controversy*, edited by David Bromley and James T. Richardson. New York: Edwin Mellen, 1983.

(4) Clark, John G. "Cults." *Journal of the American Medical Association* 242 (1979).

Etemad, Bijan. "Extrication from Cultism." *Current Psychiatric Therapies* 18 (1979): 217-223. Halperin, David. *Psychodynamic Perspectives on Religion, Sect, and Cult*. New York: John Wright, 1983. Hochman, John. "Intragenic Symptoms Associated With A Therapy Cult: Examination of an Extinct New Psychotherapy with Respect to Psychiatric Deterioration and Brainwashing" *Psychiatry* 47 (1984): 366-377.

(5) L'uso in questo documento del termine "culto" [in italiano equivalente a "setta"] non ha significato valutativo. Lo sto usando nel senso ora divenuto standard come definito da

Stark and Bainbridge. "Un culto...è un'organizzazione religiosa deviante con credenze e pratiche nuove. La devianza è l'abbandono delle norme della cultura in modo da attirare l'imposizione di costi d'uscita straordinari a chi mantiene quella cultura." Stark, Rodney, and William Sims Bainbridge. *A Theory of Religion*. New Brunswick, NJ: Rutgers University Press, 1996. p. 124.

(6) Lifton, Robert Jay. *Thought Reform and the Psychology of Totalism*.

(7) Kent, Stephen. "Methodological Problems Studying Brainwashing in Scientology's Rehabilitation Project Force." Documento presentato all'Incontro Annuale della Society for the

Scientific Study of Religion, San Diego, CA. November 7, 1997. Citato con l'autorizzazione dell'autore.

(8) Non tutti i culti, naturalmente, scelgono di far uso di questi strumenti. Fortunatamente solo una piccola minoranza fa uso del martello.

(9) Coleman, James S. *Foundations of Social Theory*. Cambridge: Harvard University Press, 1990.

(10) Iannaccone, Lawrence R. "Sacrifice and Stigma: Reducing Free-Riding in Cults, Communes, and Other Collectives." *Journal of Political Economy* 100 (1992): 271-291.

(11) Stark, Rodney, and William Sims Bainbridge. *A Theory of Religion*. New Brunswick, NJ: Rutgers University Press, 1996.

(12) Ellison, Christopher, and Darren Sherkat. "The "Semi-Involuntary Institution" Revisited: Regional Variations in Church Participation among Black Americans." *Social Forces* 73 (1995): 1415-1437.

(13) Shand, Jack Douglas. "A Forty-Year Follow-Up of the Religious Beliefs and Attitudes of a Group of Amherst College Graduates." In *Research in The Social Scientific Study of Religion*, edited by Monty L. Lynn and David O. Moberg, 117-136. Greenwich, CT: Jai Press, 1990.

(14) Hoge, Dean R. "Why Catholics Drop Out-" In *Falling From the Faith: Causes and Consequences of Religious Apostasy*, edited by David G. Bromley. Newbury Park, CA: Sage, 1988. Hadaway, C. Kirk, and Wade Clark Roof. "Apostasy in American Churches: Evidence from National Survey Data." In *Falling From the Faith - Causes- and Consequences of Religious Apostasy*, edited by David G. Bromley. Newbury Park, CA: Sage, 1988.

(15) Stark and Bainbridge. *A Theory of Religion*. Stark, Rodney, and William Sims Bainbridge. *Religion, Deviance, and Social Control*. New York: Routledge, 1996.

Mauss, Armand L. *The Angel and the Beehive: The Mormon Struggle with Assimilation*. Chicago: University of Illinois Press, 1994. Iannaccone, Lawrence R. "Sacrifice and Stigma.

(16) Ellison and Sherkat. "The " Semi-Involuntary Institution" Revisited

(17) Per esempio la maggior parte dei saggi di Bromley, David G., and James T. Richardson. *The Brain washing/ Deprogramming Controversy—Sociological, Psychological, Legal and Historical Perspectives*. New York: Edwin Mellen, 1983.

(18) Lofland, John. *Doomsday Cult: A Study of Conversion, Proselytization and Maintenance of Faith*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall, 1966.

Richardson, James T. *Conversion Careers: In and Out of the New Religions*. Beverly Hills: Sage, 1978. Zablocki, Benjamin D. *Alienation and Charisma: A Study of Contemporary American Communes*. New York: Free Press, 1980. Barker, Eileen. *The Making of a Moonie : Choice or Brainwashing*. Oxford: Basil Blackwell, 1984. Galanter, Marc. *Cults: Faith, Healing, and Coercion*. New York: Oxford University Press, 1989.

(19) Lifton, Robert Jay. *Thought Reform and the Psychology of Totalism*. Queste otto caratteristiche sono descritte in dettaglio nel capitolo 22 (soprattutto a pag. 420)

(20) Zablocki, Benjamin D. *The Joyful Community*.

Ofshe, Richard, and Margaret Singer. "Attacks on Peripheral versus Central Elements of Self and the Impact of Thought Reform Techniques." *Cultic Studies* 3, no. 1 (1986): 3-24.

(21) Nel chiamare manipolativo questo processo, non sto dicendo niente di più che l'obiettivo della comunità è di cambiare il target individuale secondo i suoi piani. Non sto sottintendendo che la collettività ha sempre piani di imbroglio, e neppure che il target individuale sia sempre guidato involontariamente attraverso questo processo.

(22) I termini che uso qui sono miei Zablocki, Benjamin D. *The Joyful Community*. Modifiche di quelli di Lifton come sviluppati di Lifton, Robert Jay. *Thought Reform and the Psychology of Totalism*.

(23) Lifton, ibid

(24) Lifton, Robert Jay. "Cult Formation." *The Harvard Mental Health Letter—February 7*, no. 8 (1991): 1-2. p. 2,

(25) Vedere ad esempio Phillips, D.C. *The Social Scientist's Bestiary*. New York: Pergamon, 1992. p. 52,53,57 per una completa discussione della storia di questo concetto.

(26) Kuleshnyk, Irka. "The Stockholm Syndrome: Toward an Understanding." *Social Action and the Law 10 (1984)*: 37-42.

Powell, Joel O. "Notes on the Stockholm Syndrome." *Studies in Symbolic Interaction 7 (1986)*: 353-365.

(27) Frank, Jerome D. *Persuasion and Healing*. Baltimore: John Hopkins University Press, 1961.

(28) Barnett, Ola W., and Alyce D. La Violette. *It Could Happen to Anyone: Why Battered Women Stay*. Newbury Park, CA: Sage, 1993.

(29) Loftus, Elizabeth. and Katherine Ketcham. *The Myth of Repressed Memory.- False Memories and Allegations of Sexual Abuse*. New York: St. Martin's, 1994. Si dovrebbe notare che questa ricerca nel recupero di falsi ricordi apre due strade in relazione al lavaggio del cervello. Benché aiuti a capire qualcosa della malleabilità della memoria sotto influenza di stress, la ricerca stessa suggerisce che i falsi ricordi di aver subito lavaggio del cervello possono essere inculcati nella mente degli apostati religiosi e quindi richiede cautela nell'interpretazione letterale dei loro racconti.

(30) Asch, Solomon. "Effects of Group Pressure upon the Modification and Distortion of Judgements." In *Groups, Leadership, and Men*, edited by Harold Guetzkow. Pittsburgh: Carnegie, 1951. Zimbardo, Philip, and Susan Anderson. "Understandmig Mind Control: Exotic and Mundane Mental Manipulations." In *Recovery From Cults: Help for Victims of Psychological and Spiritual Abuse*, edited by Michael D. Langone. New York: Norton, 1993.

Milgram, Stanley. *Obedience to Authority*. New York: Harper and Row, 1975.

(31) Per ragioni di spazio non discuto altre potenziali fonti di confusione discriminante come gli investimenti falliti: Coleman, James S. *Foundations of Social Theory and Attachment Anxiety*. Bowlby, John *Attachment and Loss: Separation*. 3 vols. Vol. Separation. New York: Basic Books, 1973. Visto che sono tutte chiaramente separabili benché entrambe dovrebbero far parte di ogni studio sistematico dei costi d'uscita.

(32) Qui menzionerò solamente una mezza dozzina dei migliori tra i tanti studi etnografici eccellenti pubblicati in anni recenti. Van Zandt, David E. "The Children of God." In *America's Alternative Religions*, edited by Timothy Miller. Albany: State University of New York Press, 1995. Wallis, Roy. *The Road to Total Freedom.-A Sociological Anal is of Scientology*. New York: Columbia University Press, 1977. Lucas, Phillip Charles. *The Odyssey of a New Religion: The Holy Order of MANS from New Age to Orthodoxy*. Bloomington, IN: Indiana University Press, 1995. Hostetler, John A. *The Hutterite Society*. Baltimore: Johns Hopkins, 1974. Hillery, George

A. Jr. *The Monastery : A Study in Freedom, Love, and Community*. Westport, CN: Praeger, 1992. Carter, Lewis F. *Charisma and Control in Rajneeshpuram: The Role of Shared Values in the Creation of a Community*. New York: Cambridge University Press, 1990.

(33) Per esempio: Wright, Stuart A. *Leaving Cults: The Dynamics of Defection*. Edited by S.D. Gaede. Vol. 7, *SSRC Monograph Series*. Washington, DC: Society for the Scientific Study of Religion, 1987.

(34) Barker, Eileen. The Making of a Moonie.

(35) Barker, Eileen. *ibid*; Zablocki, Benjamin D. *Alienation and Charisma: A Study of Contemporary American Communes*. New York: Free Press, 1980.

(36) Bainbridge, William Sims. *The Sociology of Religious Movements*. New York: Routledge, 1997.

(37) Zablocki, Benjamin D. Alienation and Charisma; The Joyful Community.

(38) Zablocki, Benjamin D. *The Joyful Community*. ch 6.

(39) Galanter, Marc. *Cults: Faith, Healing, and Coercion*. Ungerleider, J. Thomas, and David K. Wellisch. "Coercive Persuasion (Brainwashing), Religious Cults, and Deprogramming." *American Journal of Psychiatry* 136 (1979).

(40) Kanter, Rosabeth M. *Commitment and Community: Communes and Utopias in Sociological Perspective*. Cambridge, MA: Harvard University Press, 1972.

(41) Lofland, John, and Rodney Stark. "Becoming a World Saver: A Theory of Conversion to a Deviant Perspective." *American Sociological Review* 30 (1965): 862-875.

(42) Greil, Arthur L. "Previous Dispositions and Conversion to Perspectives of Social and Religious Movements." *Sociological Analysis* 38 (1977): 115-125. Lifton, Robert Jay. "Protean Man." *Partisan Review* 35 (1968): 13-27. Lofland, John, and Rodney Stark. "Becoming a World Saver: A Theory of Conversion to a Deviant Perspective." *American Sociological Review* 30 (1965): 862-875. Poling, Tommy H., and J. Frank Kenney. *The Hare Krishna Character Type - A Study of the Sensate Personality*.

Lewiston, NY: Edwin Mellen, 1986. Tellegen, A. "Openness to absorbing and self-altering experiences (absorption), a trait related to hypnotic susceptibility." *Journal of Abnormal Psychology* 83 (1974): 268. Weiss, Arnold, and Andrew Comrey. "Personality Characteristics of Hare Krishnas." *Journal of Personality Assessment* 51 (1987): 399-413.

(43) Pilarzyk, Thomas. "Conversion and Alternation Processes in the Youth Culture: A Comparative Analysis of Religious Transformations." *Pacific Sociological Review* 21 (1978): 379-405.

(44) Jehenson, R.G. "The Dynamics of Role Leaving: A Role Theoretical Approach to the Leaving of Religious Organizations." *Journal of Applied Behavioral Analysis* 5, no. 3 (1969): 287-308.

(45) Bromley, David G., and Anson Shupe. "Affiliation and Disaffiliation: A Role-Theory Interpretation of Joining and Leaving New Religious Movements." *Thought* 61, no. 241 (1986): 197-211.

(46) *ibid* p. 209

(47) Beit-Hallahmi, Benjamin. *Despair and Deliverance: Private Salvation in Contemporary Israel*. Albany: SUNY, 1996. pp. 173-183.

- (48) Galanter, Marc. *Cults: Faith, Healing, and Coercion*.
- (49) Arieti, Silvano. *Understanding and Helping the Schizophrenic*. New York: Simon and Schuster, 1975.
- (50) Simmonds, Robert B. "Conversion or Addiction: Consequences of Joining a Jesus Movement Group." *American Behavioral Scientist* 20 (1977): 909-924.
- (51) Orne M. "Demand Characteristics and the Concept of Quasi-Controls." In *Artifact in Behavioral Research*, edited by R. Rosenthal and L. Rosnow, 143-179. New York: Academic Press, 1969. Orrie, Marti. "Can a hypnotized subject be compelled to carry out otherwise unacceptable behavior." *International Journal Hypnosis*- 20 (1972): 101.
- (52) Katchen, Martin. "Brainwashing, Hypnosis, and the Cults." *Australian Journal of Clinical and Experimental Hypnosis* 20 (1992): 79-88.
- (53) Kehoe, Alice B., and Dody H. Giletti. "Women's Preponderance in Possession Cults: The Calcium Deficiency Hypothesis Extended." *American Anthropologist* 83 (1981): 549-561.
- (54) Raybeck, Douglas, Judy Shoobe, and James Grauberger. "Women, Stress, and Participation in Possession Cults: A Reexamination of the Calcium Deficiency Hypothesis." *Medical Anthropology Quarterly* 11 (1991): 139-161.
- (55) Singer, Margaret Thaler. *Cults in Our Midst*. San Francisco: Jossey-Bass, 1995. p. xxiii, 17, 93.
- (56) Conway, Flo, and Jim Siegelman. *Snapping: America's Epidemic of Sudden Personality Change*. Philadelphia: Lippincott, 1978.
- (57) 297.3 Shared Psychotic Disorder (Folie a Deux) Diagnostic Features. La caratteristica principale del Disordine Psicotico Condiviso (Folie a Deux) è una illusione che si sviluppa in un individuo coinvolto in una stretta relazione con un'altra persona (a volte definita "Induttore" o "caso primario") che già soffre di Disordine Psicotico con illusioni importanti (Criterio A). L'individuo arriva a condividere la credenza illusoria del caso primario, completamente o in parte. American Psychiatric Association. *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders (Fourth Edition)* Washington D.C.: American Psychiatric Association 1994. P. 306.
- (58) Sirkin, Mark, and Lyman Wynne. "Cult Involvement as a Relational Disorder." *Psychiatric Annals* 20 (1990): 199-203.
- (59) Coleman, James S. *Foundations of Social Theory*.
- (60) *ibid*, p. 75ff.
- (61) Weber, Max. *The Theory of Social and Economic Organization*. New York: Free Press, 1947., p.362.
- (62) Coleman, James S. *Foundations of Social Theory*.
- (63) Weber, Max. *The Theory of Social and Economic Organization*. p. 106
- (64) Gazzaniga, Michael. *The Social Brain.- Discovering the Networks of the Mind*. New York: Basic Books, 1985.
- (65) Festinger, Leon. *A Theory of Cognitive Dissonance*. Evanston, IL: Row Peterson, 1957.
- (66) Geschwind, Norman. "Behavioral Change *in Temporal Epilepsy." *Archives of Neurology* 34

(1977): 453.

(67) Gazzaniga, Michael. *The Social Brain*. p. 167

(68) Abelson, Robert. "Beliefs are Like Possessions.. " *Journal for the Theory of Social Behaviour* 16 (1986): 223-250., p.229

(69) Coleman, James S. *Community Conflict*, 1957

(70) Greenwald, Arthur. "Cognitive Learning, Cognitive Response to Persuasion, and Attitude Change." In *Psychological Foundations of Attitudes*, edited by Arthur Greenwald, T. Brock and T. Ostrom. New York:

Academic Press, 1968.

(71) Abelson, Robert. "Beliefs are Like Possessions." p. 230.

(72) Smith, Thomas Spence. *Strong Interaction*. Chicago: University of Chicago Press, 1992. p. 164.

(73) Bowlby, John. *Attachment and Loss. - Separation*. 3 vols. Vol. Separation. New York: Basic Books, 1973. p. 213.

(74) Smith, Thomas S., and Gregory T. Stevens. "Comfort Regulation as a Morphogenic Principle: Local Dynamics of Dominance, Competition, and Attachment." *Advances in Group Processes* 14 (1997): 113-155.

(75) *ibid*, p. 114.

(76) Simmonds, Robert B. "Conversion or Addiction.

(77) Zablocki, Benjamin D. *The Joyful Community*.

